

TORNATA DEL 29 APRILE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Congedo. — votazione ed approvazione del disegno di legge ieri discusso per la repressione del brigantaggio, e approvazione degli articoli dei due disegni di legge per ispeze occorrenti all'armamento dell'esercito ed all'acquisto di materiale d'artiglieria. — Relazione sul disegno di legge per l'istituzione di una Banca di credito fondiario. — Seguito della discussione del bilancio (parte straordinaria) delle finanze pel 1864 — Spiegazioni del relatore Busacca sul capitolo 18, Spese per la valutazione dei beni demaniali — Domande del deputato Boggio intorno ai provvedimenti legislativi circa l'istituzione di Banche di credito fondiario, e spiegazioni del ministro per le finanze Minghetti — Proposta accennata dal deputato Mellana per un limite della somma totale delle spese straordinarie nell'anno corrente — Osservazioni del deputato Boggio — Proposizione soppressiva del deputato Mellana, oppugnata dal ministro, e rigettata — Osservazioni del medesimo sul 19°, Indennità ad impiegati dispensati, sospeso dopo spiegazioni del ministro e del relatore Busacca — Osservazioni dei deputati Lazzaro, Mellana e Boggio sui capitoli 28 e 29, approvati — Aggiunta proposta del capitolo 30 — Spiegazioni sovraesso dei deputati Busacca, relatore, Colombani e Possenti — Interpellanze del deputato Borella sul capitolo 10 riguardo alle operazioni del catasto stabile nelle antiche provincie.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9863. Michele Torino, nella sua qualità di tutore di Elvira Tondi, di Napoli, rinnova la petizione 9606 da lui sporta sulla concessione di terreni fatti alla società filantropica di quella città, nella quale verrebbero lesi i diritti di proprietà della suddetta minore.

9864. I consiglieri comunali e 224 cittadini di Campobasso, confutando i motivi adottati dalla Camera di commercio di Napoli per far prevalere il progetto di ferrovia da Napoli a Foggia per Benevento su quello della *Campano-Sannitica*, fanno viva istanza perchè il Parlamento si opponga a che quattro delle più interessanti provincie del Napoletano non siano deluse nelle loro legittime speranze confermate dallo stesso Governo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati gli omaggi seguenti:

Dal dottore Francesco Morlicchio, medico-chirurgo presso il reale polverificio di Scafati — Statistica di quel municipio per l'anno 1863, copie 5 ;

Dal maggiore in ritiro Diego Cugia-Manca — Suoi scritti intitolati: *Rimedio al pauperismo — Saggio sulla malattia del corpo sociale, e modo di guarirla — Modo di pagare i debiti di uno Stato diminuendo le imposte*, una copia;

Dalla tipografia di Gabriele Argento, di Napoli — Opuscolo intitolato: *Le sacre edicole ed immagini viarie di Napoli, considerate nella ragione politico-nazionale e popolare*, una copia.

MAZZIOTTI. Domando la parola sul processo verbale.

Da quanto ho potuto sentire nella lettura del medesimo temo di essere stato frainteso.

Io non ho sostenuto mai che il brigantaggio esista ancora e non sia stato distrutto per la troppa generosità del Governo nel punire i vinti, ma ho detto piuttosto per soverchia fiacchezza nel perseguirli, rimanendo le truppe agglomerate nelle principali città, e lasciando le campagne in balia dei briganti. Io non ho addebitato mai al Governo l'inqualificabile prolungata occupazione di Roma, ma di guardare poco la frontiera, e d'aver troppo scrupolo d'oltrepassarla nell'inseguire i briganti.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Mazzotti che nel verbale non è detto altro, se non che il deputato Mazzotti interpella il ministro dell'interno sui provvedimenti che egli intende dare per distruggere il brigantaggio che travaglia la provincia di Salerno.

MAZZIOTTI. Forse ho inteso male.

PRESIDENTE. Non c'era altro che questo.

(Il processo verbale è approvato.)

Il deputato Elia Della Croce per motivi di salute chiede un congedo di giorni 20.

(È accordato.)

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DI TRE DISEGNI DI LEGGE: REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO; ACQUISTO DI MATERIALE D'ARTIGLIERIA; ARMAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Si procede al rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per la proroga di alcuni articoli della legge di repressione del brigantaggio, discusso nella seduta di ieri.

(Segue la deposizione dei voti)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	194
Maggioranza	98
Voti favorevoli	151
Voti contrari	43

(La Camera approva.)

Viene ora all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per una spesa straordinaria per acquisto di materiale d'artiglieria.

Do lettura dell'articolo unico della legge:

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa straordinaria di lire due milioni e cinquecento mila per lo acquisto di materiale d'artiglieria da iscriversi nel bilancio del Ministero di guerra del 1864 in apposito capitolo sotto il n° 60 e con la denominazione di *Spesa straordinaria per acquisto di materiale d'artiglieria.* »

La discussione generale è aperta.

(Nessuno chiedendo di parlare, l'articolo è approvato.)

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge per ispesa straordinaria per l'armamento dell'esercito.

Interrogo il signor ministro della guerra se accetta le variazioni proposte dalla Commissione.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Le accetto.

PRESIDENTE. Do lettura degli articoli.

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 4,000,000 per armamento dell'esercito.

« Art. 2. Sarà iscritta nelle spese straordinarie del bilancio 1864 al capitolo 61, *Armamento dell'esercito*, la spesa di lire 3,000,000, ed in quelle del bilancio 1865 in analogo capitolo la rimanente in lire 1,000,000. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede la parola, si passa alla discussione degli articoli.

(La Camera approva i due articoli senza discussione).

In fine della seduta si passerà allo squittinio segreto.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE SUL CREDITO FONDIARIO.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

TORRIGIANI, relatore. A nome e vece del mio amico e collega il deputato Restelli, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulle deliberazioni della Commissione pel progetto di legge intorno all'istituzione del credito fondiario.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA PARTE STRAORDINARIA DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio del 1864 per il Ministero delle finanze.

Ricorda la Camera come nella tornata di mercoledì si fosse venuto al capitolo 18, e come la Commissione ed il Ministero avessero proposto che alle lire 50,000 di questo capitolo fossero aggiunte altre lire 400,000; per modo che il capitolo stesso sarebbe stato di 450,000 lire; come la ragione di questo aumento fosse dedotta da che nel bilancio dell'anno scorso fosse stata messa una somma di lire 400,000 per la valutazione di beni demaniali, e per il passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio dello Stato; come infine queste operazioni non si fossero fatte, talchè le lire 400,000 del 1863 cadessero in economia; ond'era il caso che la somma a ciò destinata fosse riproposta nel bilancio del 1864.

Sopra questo argomento prendeva la parola l'onorevole deputato Saracco, e per le considerazioni ch'egli esponeva, credeva fosse il caso di soprassedere dal votare sopra questo capitolo finchè fossero dati quegli schiarimenti a cui esso accennava. A questo punto prendeva la parola l'onorevole relatore della Commissione. Se non che il suo discorso fu interrotto perchè l'ora era tarda.

L'onorevole relatore ha la parola per continuare il suo discorso.

BUSACCA, relatore. Io aveva appunto chiesto la parola per dare quegli schiarimenti che domandava l'onorevole Saracco.

L'onorevole Saracco ragionava nella supposizione che le lire 400,000, che si domandano oggi in più sul capitolo 166, fossero una spesa nuova ulteriore per la valutazione dei beni demaniali. Ora questo era un equivoco dell'onorevole Saracco. Nel bilancio del 1863 vi erano due capitoli; il capitolo 175, *Spese per la valutazione dei beni demaniali*, di lire 150,000, ed il capitolo 180, *Spese di mantenimento e di perizie per i beni della già Cassa ecclesiastica*; e queste erano le 400,000 lire.

TORNATA DEL 29 APRILE

Nel bilancio a stampa pel 1864 il Ministero proponeva una spesa ulteriore di 50,000 lire per la valutazione dei beni demaniali. Quanto alla spesa per la Cassa ecclesiastica nel bilancio a stampa non si proponeva nulla, e nelle annotazioni si avvertiva che il passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica non essendosi effettuato, nel 1865 si riteneva che la somma di lire 400,000 stanziata nel bilancio 1863 dovesse bastare.

Ora, questa conseguenza, riflettendoci bene, è erronea a senso della legge di contabilità, poichè la causale di quello stanziamento di somma non essendosi avverata nel 1863, e nulla essendosi speso, le 400,000 lire cadevano in economia, e non si potrebbero spendere nel 1864 se non fossero riproposte o nel bilancio o per legge speciale.

Questo è ciò che s'intende fare colla proposta attuale, con cui le lire 400,000 proposte nel 1863 cadendo in economia, quel capitolo resta annullato e la spesa stessa si trasporta nel bilancio del 1864.

Siccome poi i beni della Cassa ecclesiastica passando al demanio diventarono beni demaniali, è logica conseguenza che delle due partite, l'una di 50,000 lire per la perizia degli antichi beni demaniali, l'altra di lire 400,000 per quelli già appartenenti alla Cassa ecclesiastica ed ora al demanio, se ne faccia una sola. Ecco come il capitolo 166 da 50,000 lire viene portato a lire 450,000.

Vede dunque l'onorevole Saracco che la nuova spesa non è se non di lire 50,000; quanto alle lire 400,000, queste non costituiscono una spesa affatto nuova proposta oggi, ma una spesa già approvata che da un bilancio si trasporta all'altro.

Quanto alla spesa per la vendita dei beni demaniali i fatti sono questi. Nel bilancio del 1863 era stata stanziata la somma di 150,000 lire; con un progetto di legge per maggiori spese presentato nella tornata dell'11 dicembre dello stesso anno fu proposto sul capitolo stesso del 1863 un aumento di lire 100,000.

Con altro progetto di legge del 27 marzo un nuovo aumento di 50,000 lire sullo stesso bilancio del 1863, così si hanno lire 300,000 sul bilancio del 1863, e altre 50,000 sul bilancio del 1864, in tutto lire 350,000. La Commissione del bilancio, trattandosi di spesa necessaria per l'esecuzione di una legge importantissima, non può opporre nessuna difficoltà, e non dovendosi in questo momento occupare d'altro che dell'aumento di 50,000 lire, non può proporre altro che l'approvazione della somma.

Erano questi gli schiarimenti che io intendeva dare.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Ho chiesto facoltà di parlare, onde pregare l'onorevole ministro delle finanze a volermi favorire uno schiarimento relativo a questa materia dei beni demaniali: il quale schiarimento non dovrà già riferirsi allo stanziare 50,000 lire piuttostochè 300,000 lire, ma alla sostanza stessa della questione alla quale

codesta spesa si riferisce. Sono costretto a domandarli questo schiarimento, perchè avendo la buona o cattiva abitudine, come si vorrà, di far tesoro delle parole dei ministri, mi stanno impresse nella mente le assicurazioni che l'onorevole ministro delle finanze dava alla Camera nel suo celebrato discorso del 14 febbraio 1863.

In quel discorso egli ci assicurava formalmente che il modo per provvedere ad una buona, rapida e copiosa vendita dei beni demaniali sarebbe l'istituzione del credito fondiario. Egli soggiungeva che sperava si metterebbero d'accordo Commissione e Governo intorno ad un progetto che già era in corso di studio, e che in ogni caso, votato il bilancio, nella Sessione avrebbe il Governo presentato un altro progetto.

Intesi, or è poco, annunciare che si presentava la relazione della Commissione istituita appunto per istudiare le varie proposte di credito fondiario, ed ho notato con una certa meraviglia la locuzione straordinaria usata da chi presentava la relazione; imperocchè, a vece che d'ordinario sentiamo a dire: *si presenta la relazione su tale o tal altro progetto*, ho udito che l'onorevole Torrigiani diceva: *presento la relazione di una deliberazione della Commissione sul progetto di legge relativo al credito fondiario.*

TORRIGIANI. Domando la parola.

BOGGIO. Ora, questa locuzione mi autorizza a credere vero, ciò che del resto penso sia ormai notorio, vale a dire che le speranze di accordo tra Ministero e Commissione su questo gravissimo argomento sieno andate in fumo.

D'altro canto, se male non mi appongo, l'altro ieri lo stesso ministro delle finanze assicurava la Camera che sta ora studiando un modo di alienazione dei beni demaniali che deve assicurare l'adempimento e delle promesse sue e delle speranze comuni che da questi beni un notevole sussidio alle finanze se ne possa con prontezza e con efficacia ricavare.

Se la mia non fosse curiosità indiscreta, vorrei domandare al signor ministro s'egli continui a credere ciò che credeva quando fece il discorso del 1863, in cui egli c'indicava l'istituzione del credito fondiario come una delle basi sulle quali il quadriennale suo edificio finanziario doveva solidamente impernarsi.

È vero che qualche tempo dopo lo stesso onorevole ministro fece dichiarazioni che sembravano accennare in lui un mutamento d'opinione; fece dichiarazioni che equivalevano al dire, che se in ogni caso il credito fondiario, come mezzo finanziario, non piaceva alla Camera, egli era disposto ad abbandonarlo.

Io ho grande fede nell'ingegno del ministro delle finanze, epperò non mi spavento di vedere che con tanta facilità, dopo aver detto: questa è la base del mio sistema, qualche tempo dopo venga a dirci: no, non è più quella la base del mio sistema, questa base è tutt'altra. Io che ho fede nel suo ingegno non me ne inquieto; tutto al più posso dire coll'apoteigma latino: *nimia facilitate laborat.* (*Ilarietà*) Ma coloro che

non hanno nell'onorevole Minghetti una fiducia così illimitata, forse perchè non hanno occasione di apprezzare così da vicino i meriti del nostro ministro delle finanze, s'inquietano di questi cangiamenti, e credono esiziale, massime in materia finanziaria, il porre innanzi ora un progetto ed ora un altro, l'aver ora un'opinione, ora un'altra. Gli scettici finiscono per dire: ma ciò significa che il ministro non ha nessun sistema. Ma io invece credo che egli ha molte corde al suo arco e quindi non mi inquieterò quando mi venga a dire che ha pensato ora di gettare in disparte l'antica corda e di metterne un'altra diversa. (*Si ride*) Intanto però vado convinto di adempiere ad un dovere, che è anche un diritto, sollecitando da lui qualche spiegazione a questo proposito, e sono persuaso che egli saprà darne tali da eliminare fin anche la possibilità che sia vero ciò che diceva ieri un giornale, che è, od almeno tenta di farsi considerare come l'organo ministeriale, e il quale qualificava la nostra seduta dell'altro ieri col titolo di *journal des dupes*.

Se dovessi rispondere all'onorevole deputato che probabilmente scrisse quelle linee lo esorterei ad avere pazienza, perchè temo assai che egli abbia in breve a constatare come le sue intemperanze punto non migliorino la causa che egli difende. Ma, checchessia di ciò, l'epigrafe di quell'articolo dovrà almeno far sì che il ministro ci dia oggi tali spiegazioni che non si possa dire da coloro che le avranno udite e avranno ad esse prestato fede che meriti questo giorno di essere per loro chiamato la *journal des dupes*.

PRESIDENTE. Vuol parlare il signor ministro?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Poichè l'onorevole relatore della Commissione ha chiesta la parola, io parlerò dopo di lui.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Mellana, ma se egli consente che l'onorevole Torrigiani parli in seguito all'eccitamento che gli fu fatto, io darei ad esso la parola.

MELLANA. Parli pure.

TORRIGIANI. Quanto a me non ho che poche parole a dire a giustificazione di quella locuzione da me usata, e della quale meraviglio non poco che se ne sia maravigliato l'onorevole Boggio. La Commissione ha deliberato sul progetto di legge di istituzione del credito fondiario, e quello che io ho presentato si è la relazione di questa deliberazione, epperò mi sono contentato di dire che presentava *la relazione della deliberazione della Commissione*.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'onorevole Boggio dice che ha l'abitudine di leggere i discorsi dei ministri e di fare tesoro delle parole che essi pronunciano; ciò prova che egli ha *otia in negotiis*, ma egli dovrebbe non rileggere solo una parte di questi discorsi, ma rileggerli per intero, e vedrebbe allora la concordanza delle parti loro. Se vi è un punto nel quale io sia stato molto esplicito e coerente, come pur desidero essere sempre, egli è l'argomento del credito fondiario. Che io ne abbia fatto una base del sistema finanziario,

in verità non so come si possa dire; me ne appello alla Camera, la quale ricorderà le mie dichiarazioni ben diverse da ciò che l'onorevole Boggio asserisce.

BOGGIO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ciò che ho detto, e che sostengo, si è che il credito fondiario, nel modo che dai nostri antecessori era stato adottato, e come era stato poi con ulteriori trattative da noi perfezionato, poteva essere uno strumento potente, un aiuto efficace all'operazione non facile della vendita dei beni demaniali. Io comprendo che in tesi generale si possa preferire la molteplicità delle Banche fondiarie all'unicità della istituzione, e che questa opinione trovi anche più fautori di quella che sta per la molteplicità delle Banche di circolazione in rispetto alla Banca unica. Ma se si considera all'operazione molto vasta che l'Italia si trova in questo momento obbligata a fare colla vendita di una massa considerevole di beni demaniali, l'unità del credito fondiario va eziandio considerata sotto l'aspetto nel quale si presenta giovevole all'operazione medesima. L'onorevole Boggio vede che io non menomo l'importanza delle dichiarazioni che ho fatto altra volta; ripeto però che queste non sono mai arrivate al punto di fare del credito fondiario la base del mio sistema finanziario.

Una voce. Una base.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non base. Anzi, se mal non m'appongo, mi sembra che in una seduta serale l'onorevole Mosca fece su questo punto dei commenti e delle osservazioni che servirono a chiarire il mio concetto.

Dirò fra breve quello ch'io intenda fare rispetto al credito fondiario.

Ora per compiere la prima parte delle mie risposte all'onorevole Boggio debbo soggiungere che appunto perchè non ho considerato il credito fondiario come il solo ed unico mezzo di vendere i beni demaniali, ho potuto dire poscia ch'io non disperava di poter con qualche potente compagnia far operazioni per le quali e si operasse lo sconto dei residui prezzi dei beni che erano venduti all'incanto, e si alienassero i beni che nell'incanto non avessero trovato compratori. Su questo punto non ho che a riferirmi alle parole che l'altro giorno rispondeva all'onorevole Saracco.

Quella mia speranza si mantiene, poichè anche oggi sono in trattative: qualora fallissero, io allora, secondo la promessa che feci il 17 dicembre e che ripetei l'altro giorno, proporrei alla Camera alcuni provvedimenti per facilitare il servizio del tesoro, provvedimenti che, a mio avviso, non altererebbero il credito dello Stato, poichè da lungo tempo ne sarebbe stata preveduta ed annunziata la possibilità in questa Camera.

Ma l'onorevole Boggio mi domanda: che cosa volete voi fare di questo credito fondiario?

Innanzitutto io doveva attendere le conclusioni e la relazione della Commissione. Fui testè tentato, e me ne può far testimonianza l'onorevole relatore, di prendere la parola quand'egli presentava la sua relazione

TORNATA DEL 29 APRILE

per chiedere l'urgenza; ma ho pensato poi che era meglio lasciar che fosse stampata la relazione per invitar poi la Camera a tener una seduta straordinaria per quest'oggetto. Invitarla a ciò sin d'ora sarebbe stato forse inopportuno, poichè la Camera non ha ancora dinanzi a sè l'argomento sul quale deve deliberare. Ed ora che l'onorevole Boggio me ne porge il destro, mi è grato dire che appena sia stampata la relazione io pregherò la Camera di fissare una seduta straordinaria, anche serale, nella quale questo argomento sia esaurito; imperocchè trattandosi di compagnie che hanno negoziato col Governo, il lasciarle così lungo tempo nell'incertezza è cosa nè conveniente, nè decorosa.

Ma che cosa direte voi in quella seduta straordinaria? Quale è la vostra opinione in proposito? Ebbene io dichiaro che conosco quali sono le conclusioni della Commissione, in massima contrarie al contratto di cui si tratta.

Io credo mio dovere ed il mio collega l'onorevole ministro di agricoltura e commercio crede pure essere suo debito di esporre alla Camera francamente e nettamente tutte le ragioni le quali e teoricamente e praticamente ci hanno indotti nella persuasione che nelle circostanze attuali il contratto concluso dai nostri predecessori e da noi migliorato fosse un contratto opportuno ed utile allo Stato. Quando noi avremo esposte queste ragioni alla Camera, la Camera stessa pronunzierà se intenda di prendere in considerazione il contratto e di passare alla discussione del medesimo, o se intenda di adottare le conclusioni della Commissione.

Nel primo caso avrà luogo la discussione piena ed intera, e se il contratto è approvato, avrà il suo adempimento; nel secondo caso io farò osservare fin d'ora all'onorevole Boggio che il Ministero, qualora prevalga nella Camera il concetto della Commissione che invoca le Banche molteplici anzi che la Banca unica del credito fondiario, vi sono molti studi specialmente sulle basi delle proposte fatte fino dal 1852 dal conte di Cavour per poter allestire rapidamente un progetto, secondo la massima che la Camera avrebbe accettata.

Tale è la condotta che il Governo intende di seguire in questa materia. Con questo credo aver soddisfatto alle domande dell'onorevole Boggio.

MELLANA. Innanzi tutto mi occorre di pregare il signor ministro a volermi dire se sia d'accordo colla Commissione su questa proposta al capitolo 18.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Sissignore.

PRESIDENTE. È d'accordo anche sopra queste 450 mila lire.

MELLANA. Ieri ho domandato la parola appunto sui capitoli che rimangono a votarsi di questo bilancio; però, come si dice che la notte è facitrice di pensieri.... (*Ilarità*) io prego la Camera a volermi prestare tutta la sua attenzione, giacchè, lo dico innanzi, farò una proposta da nessuno conosciuta, la quale, se otterrà il suffragio di dieci miei colleghi, io domanderò l'appello nominale. Basti questo a persuadere la

Camera che la proposta è di non lieve momento, e quindi merita di essere ben ponderata.

Il signor ministro ha dichiarato testè di essere di accordo colla Commissione del bilancio. Essa, nella sua relazione, ha osservato che tra le previsioni del presidente del Consiglio ve n'era una secondo la quale nei quattro anni che il ministro si proponeva di giungere al pareggio del bilancio, le spese straordinarie non dovrebbero superare la somma di 400 milioni, cioè di 100 milioni per ciascun anno. Ora la Commissione del bilancio ci ha accuratamente dimostrato che nello scorso anno queste spese invece di 100 milioni furono di 175, e ci ha dimostrato ancora che, sebbene in apparenza nel bilancio attuale si domandassero per corrente esercizio solo 126 milioni per ispesse straordinarie, tuttavia queste non vengono ad essere inferiori a 160 milioni.

È mio intendimento di dimostrare alla Camera, come si possa fare opposizione su questo punto ed essere nello stesso tempo in tutto lo stretto senso ministeriale, ed efficacemente ministeriale. Io mi prefiggo adunque di fare una proposta, mediante la quale una almeno delle previsioni del ministro delle finanze sia accertata. Ed egli è, o signori, tanto più necessario che voi accettiate la proposta che in questo senso io vi farò, inquantochè se le previsioni del ministro andassero fallite, egli potrebbe sempre esonerare la propria responsabilità dicendo ch'egli avea preveduto che cosa doveva farsi, e che se il bilancio fu portato ad una cifra maggiore la colpa è della Camera elettiva, dalla quale esclusivamente dipende il bilancio, specialmente quello straordinario.

Io intendo, o signori, ridurre ad una realtà queste previsioni ministeriali.

Voi sapete, o signori, che da qualche mese si dice in quest'aula: non fate interpellanze, non sciupate il tempo in parole che sono inutili; è in occasione della discussione del bilancio che noi dobbiamo portare tutta la nostra attenzione. Siamo finalmente venuti a questa discussione, e ieri l'altro in pochi quarti d'ora voi votaste a passo di carica molti capitoli del bilancio. E se io non mi fossi opposto, forse in quella seduta si sarebbe votato senza discussione gran parte di esso.

Ora io vi domando se pel paese che, eccitato dalle vostre parole, eccitato dal giornalismo, tutto aspetta da questa discussione, non sarebbe una fatale disillusione il vedere come sia principata la discussione del bilancio. E tanto più mi è lecito, o signori, in questa circostanza proporre delle serie riforme, inquantochè si tratta di un bilancio che non è ancora per nulla compromesso; giacchè per quanto io sappia, non conosco legge alcuna che abbia autorizzato il Ministero a porre provvisoriamente in esecuzione questo bilancio straordinario.

In verità sarebbe stato così comodo e così facile proporre ed ottenere questa legge, che io son certo che il ministro sarebbe ricorso alla Camera, se avesse avuto bisogno di compromettere anche d'un solo cen-

tesimo questo bilancio. E tanto più io sono tratto in questa sentenza, inquantochè considero che la Corte dei conti non avrebbe certamente approvato i mandati fatti in esecuzione del bilancio stesso, ed aggiungo di più che non si potrebbero spedire mandati su spese fatte a questo riguardo neppure quando il bilancio fosse votato, perchè esso non debbe aver esecuzione che dal giorno in cui sia diventato una legge, e qualunque spesa fatta a questo riguardo non potrebbe mai essere sancita se non che da una legge apposita e speciale di un *bill* d'indennità, ma non mai dalla legge generale del bilancio.

Quindi io ho l'intimo convincimento che il Ministero non ha compromesso neppure con un millesimo questo bilancio che stiamo discutendo, epperò noi possiamo arrecare al medesimo tutte quelle efficaci riforme che il paese richiede.

E qui, o signori, a sostegno del mio assunto, faccio un'ultima considerazione. Sarà increscioso l'udirlo, gravoso per me il farla, ma pure non debbo tacerla.

Io insisto grandemente, perchè in tempo utile, se pure è ancora utile il tempo nel quale parliamo, si provveda da noi alle nostre finanze, in quanto che io temo, ove ancora si mettesse indugio, che presto vi dovremmo provvedere *inconsulto*, in un modo di reazione contro la condotta fin qui tenuta; e quando noi fossimo dalla pubblica opinione e dalle circostanze indotti a questo, allora forse le economie che si dovrebbero fare in tal modo non sarebbero nè le più giuste, nè le più utili per il paese, perchè sarebbero fatte sotto un'impressione dolorosa, e sotto una pressione alla quale dovrete ubbidire; fatte invece in tempo queste economie, per quanto dolorose, cadranno su ciò che meno può portar detrimento al servizio della cosa pubblica.

E tanto più ci occorre, o signori, di provvedere in tempo utile alle finanze, in quanto che noi non abbiamo neppure davanti a noi l'espedito supremo e fatale adottato da altri popoli, cioè quello di non pagare. Noi sappiamo che i nostri creditori sono più potenti in armi di noi, e se sorvenisse una tale circostanza, essi potrebbero domandare di vedere se altri non sia in grado di meglio amministrare e far fruttare le grandi ricchezze, di cui l'Italia può disporre.

Noi dobbiamo dunque provvedere in tempo alle nostre finanze, per non dovervi poi provvedere inconsideratamente.

Io vi sottopongo, o signori, una proposta, che è pienamente nel senso ministeriale, cioè per dar ragione al Ministero almeno in una delle sue previsioni, per dargliela in guisa che non vesta sembianza d'opposizione, ma in modo tale che non potrebbe sperar meglio dal suo più ardente ammiratore.

Sento susurrare il detto: *Timeo Danaos et dona ferentes*; ma non è questa la prima volta che faccio ai miei avversari proposte conformi all'interesse loro. Per essere creduto, mi basterà il dire che ciò non faccio per amore del Ministero, ma perchè nel far valere

le previsioni di esso sta la salute d'Italia. Quando si tratta degli interessi della nazione, per me scompaiono gli uomini, e più ancora le passioni politiche.

Ho detto nell'esordire che la vostra Commissione ha dichiarato, ed alla sua dichiarazione assentiva il Ministero, che nello scorso anno le spese straordinarie ascensero a 175 milioni.

MINGHETTI, ministro per le finanze. 165.

MELLANA. Ho qui sott'occhi la relazione nella quale è scritto chiaramente 175 milioni. In tal guisa non si potrà più avverare la previsione se non che diminuendo in questo e nei successivi due bilanci la somma al di sotto dei 100 milioni. Essendosi spese per il primo anno 175 milioni, non rimangono più per tre anni successivi che 225 milioni, cioè 75 milioni per caduno dei tre anni successivi. Si dirà che nella discussione degli articoli si possono introdurre economie. Se la mia proposta non sarà accolta, mi atterrò sicuramente a questo sistema, ma non lo credo preferibile, perchè vi sarebbe pericolo che l'economia proposta ed accolta non fosse la migliore; essendo in simili cose necessario che si operi secondo un piano stabilito che tutto comprenda ed abbracci. La mia proposta è questa:

« La Camera, dichiarando di restringere a 75 milioni per l'esercizio 1864 le spese straordinarie, manda alla sua Commissione di fare le proposte analoghe, avuto riguardo che siano stanziate quelle meramente indispensabili. »

Con questo modo, o signori, voi ottenete una rilevante economia; voi dimostrate non solo al paese, ma all'Europa, che fate da senno, evitando che in una improvvisa discussione possa essere tolta una somma indispensabile al servizio, mentre all'incontro potrebbe esserne lasciata una inutile o forse superflua. Voi in tal modo provvedete alle nostre finanze, dimostrando in pari tempo di volervi seriamente assicurare dell'avvenire, non con vane promesse, ma con fatti evidenti e sicuri, con coraggio degno di voi, degno di una grande e nobile nazione che risorge e che vuole la sua libertà, la sua indipendenza.

Questa è la mia proposta: esaminatela di pacato animo. Io non so se il signor ministro vorrà aderirvi, ma nel caso che egli vi si rifiuti, io mi farei lecito allora di dire al signor ministro che esso, nel fare le sue previsioni, non è stato previdente, ovvero non ha avuto quella schiettezza che è indispensabile in un uomo di Stato in così grave materia. Chè se egli ha avuto previdenza, non deve essere dispiacente che altri gli procuri i mezzi per realizzare le sue previsioni, e se egli se ne mostra dispiacente, io sarei più dispiacente ancora nel dirgli che per tal modo si dovrebbe perdere la fede nelle sue promesse, e se si perde la fede in questa cosa essenziale del suo piano finanziario, la se gli si perderebbe ancora in qualunque altra ch'egli avesse fatta, e si correrebbe rischio di perdergliela in qualunque promessa ch'egli fosse per fare in avvenire.

Il pubblico non ista a lunghe discussioni, non ama le

TORNATA DEL 29 APRILE

grandi argomentazioni, ma esso argomenta breve, serio e positivo. Quando un ministro ha dichiarato che per ciascun anno non si può spendere che 110 milioni nello straordinario, per ristorare in parte le nostre finanze, quando gli si presenta il mezzo di ottenere questo scopo senza inconvenienti nel pubblico servizio, e che il ministro faccia le orecchie da mercante, allora io domando: quale fiducia si può ancora avere nelle altre promesse dello stesso ministro?

Io quindi fo istanza alla Camera di accogliere la mia domanda, riservandomi, ove essa non venisse accolta, a domandare la parola negli articoli speciali per proporre in caduno di essi la economia proporzionale ai termini della mia proposta.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se l'onorevole Mellana fosse stato presente quando il suo collega Saracco l'altro giorno parlò della situazione finanziaria...

MELLANA. Era presente.

MINGHETTI, ministro per le finanze... allora ricorderà come io dichiarassi di essere pronto, anzi desideroso a intavolare immediatamente, ed a discutere francamente, sotto tutti i suoi aspetti, la questione delle finanze, sia nel rapporto del servizio di tesoreria, che della situazione finanziaria. L'onorevole Saracco rispose desiderare che prima fossero esaminati i documenti, i quali io avevo deponso sul banco della Presidenza, sulla situazione del tesoro, ed altresì le previsioni del bilancio pel 1865, e che sopra dati precisi e completi egli potrà venire ad una larga discussione.

MELLANA. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se l'onorevole Mellana è di un'opinione diversa da quella dell'onorevole Saracco, e desidera che io discuta la materia, sono pronto a rispondere tanto sul bilancio ordinario, che sullo straordinario, ma non posso a meno di osservare che al capitolo 166, *Spese per la valutazione dei beni demaniali*, la sua proposta mi sembra assolutamente fuori di sua sede. Io dunque vorrei prima che fosse deciso se la questione sollevata dall'onorevole Mellana vogliasi discuterla al capitolo 18 delle spese straordinarie, oppure se debba farsene una discussione speciale.

Quando fosse deciso nel primo senso, allora io risponderò all'onorevole Mellana. Prego però la Commissione stessa, a cui anche l'onorevole Mellana si riferisce, di esprimere la sua opinione, tanto sull'ordine, quanto sulla sostanza della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha la parola.

MELLANA. Io non posso comprendere come l'onorevole presidente del Consiglio mi citi il discorso del mio amico Saracco. Questi era su di un altro terreno. Io per me posso dire che la discussione della questione da lui sollevata la desidero e la temo nello stesso tempo, inquantochè tante sono le piaghe scoperte da un anno e mezzo in qua, che lo scoprirne delle nuove senza contemporaneamente proporre un rimedio serio, non mi sembra carità di patria, nè può aver vantaggio se

non per avventura quello di tentare se mutando le persone la cosa pubblica può migliorare.

Ma la mia proposta è affatto estranea a ciò, occupandomi io esclusivamente di far sì che abbia realmente effetto una almeno delle previsioni dell'onorevole ministro; ed in verità mi fa stupore il vedere che in un argomento così grave egli elevi una questione di forma, dicendo che non è controversia da trattarsi a proposito di un capitolo del bilancio.

Io dissi francamente fin da principio che avrei parlato di tutti insieme i capitoli che rimangono a discutersi, ed anche parlando di forma, seppure in questione di tanta importanza se ne può tenere calcolo, sono nel mio pieno diritto.

Io credo che una proposta di questo genere deve farsi a proposito del bilancio delle finanze, vale a dire del bilancio di quel ministro che è maggiormente interessato a fare economie onde realizzare le sue previsioni. A quale altro bilancio dovrebbe farsi?

Io non ho fatto una proposta sul capitolo A o sul capitolo B, ma parlando del bilancio delle finanze, perchè il ministro delle finanze è quello che deve avere sott'occhio l'insieme dei proventi e delle spese; e mi pare che, fatta com'è, senza mire di opposizione, ma semplicemente per convincere il paese dell'efficacia e della serietà di questa discussione, il ministro non vi si dovrebbe opporre.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onde la discussione proceda ordinata è necessario di stabilire la vera posizione in cui noi ci troviamo.

La questione veramente sta intorno al capitolo 18 del bilancio; però siccome non vi ebbe discussione generale sopra il bilancio delle finanze, ed havvi naturalmente un nesso strettissimo fra i singoli capitoli ed i principii generali che possono in questa materia trattarsi, quindi io ho lasciato che l'onorevole Mellana estendesse il suo discorso sino alla proposta che egli ha fatto: ma dal momento in cui egli dichiara che questa sua proposta è affatto estranea al capitolo 18, parmi possa conciliarsi in questo modo ogni cosa: che salvo all'onorevole Mellana, dopo votato il capitolo 18, di rinnovare la sua proposta, e salvo altresì, lo dirò sin d'ora, ai singoli deputati di fare quelle proposte, nel corso della discussione dei vari capitoli, ch'essi crederanno opportune, e che riguardano, ben inteso, il bilancio che si discute, intanto si esaurisca questo capitolo 18.

A questo riguardo io ricordava in principio della seduta, come l'onorevole Saracco avesse chiesto che si sospendesse di votare sopra tale capitolo insino a che la Commissione avesse meglio verificato come le cose stessero. L'onorevole Busacca vi diede quelle spiegazioni che egli ha creduto opportune; quindi io pregherei l'onorevole Saracco a dichiarare se egli tuttavia persista nella proposta sospensiva, o se non ha nessuna difficoltà che io metta senza più a partito il capitolo 18.

SARACCO. Non insisto oltre.

Poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che abbisogna di questo danaro per completare questa perizia, e che la perizia non ha ancora avuto luogo, io non ho più ragione per insistere.

BOGGIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

BOGGIO. La mia mozione d'ordine è motivata dalla risposta che diede il ministro delle finanze al deputato Mellana. È la seconda volta, se non erro, in tre giorni che il ministro delle finanze invita la Camera a voler entrare nella grande discussione finanziaria, a volere, in una parola, formulare e definire la questione politica.

Certo questa sua impazienza di essere giudicato è molto lodevole, e parla in favore della testimonianza che, nel suo modo di vedere, gli rende la propria coscienza, ma siccome ciascuno sa che i giudizi in materia politica hanno sempre l'apparenza di una battaglia, egli consentirà che coloro i quali credono di doverlo chiamare a sindacato siano essi giudici del momento opportuno. E ciò tanto più dacchè si è già dichiarato da parecchi fra i nostri colleghi che noi siamo ora in una prima fase, nella fase dell'istruttoria. Non dubiti il signor ministro che il giorno del giudizio verrà anche per lui. Ma intanto io pregherei il signor ministro, pregherei il presidente e la Camera a voler considerare esservi impossibilità assoluta che si accetti la discussione per la seconda volta offerta dal signor ministro delle finanze, dopochè egli un quarto d'ora o dieci minuti fa ha dichiarato alla Camera che sopra una questione così vitale, come è quella dei beni demaniali, il Ministero non ha ancora un sistema definitivo.

Egli ci ha detto che il sistema del Ministero, per ora, sarebbe quello del credito fondiario unico, ma che per altro, se alla Camera questo sistema non piace, egli è disposto a proporne un secondo. Se non piacerà neppure il secondo, forse egli ne avrà in pronto un terzo ed anche un quarto. Ma dal momento ch'egli stesso ha riconosciuto che codesta questione è di tanta importanza da esser necessario il fissare una seduta straordinaria d'urgenza per definirla, è evidente che la discussione generale sulla questione finanziaria, la discussione finale non può aver luogo prima che il Ministero si sia definitivamente pronunciato, prima, cioè, che sia venuto dichiarando alla Camera quale sia il sistema al quale intende definitivamente appigliarsi, e la reiezione del quale lo indurrebbe a dire alla Camera: fate voi. Ma finchè il ministro in una questione così vitale viene dicendo alla Camera che gli è indifferente accettare un sistema od un altro; finchè, in una parola, non ha trovato il tempo di far bene il suo esame di coscienza, e di prendere nettamente una decisione, è impossibile che noi possiamo dare un giudizio giusto. Lasciamo prima che l'accusato si metta in regola con sè medesimo, e poi pronuncieremo.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Boggio...

MINGHETTI, ministro per le finanze. (Interrompendo) Mi perdoni, ho chiesta la parola, e la chiedo per un fatto personale, perchè nelle parole che mi ha rivolte testè l'onorevole Boggio vi ha altra cosa che una discussione di principii, una questione di massima, vi ha lo sconcertamento del senso e delle idee che io ho espresso alla Camera, e contro il quale sistema io protesto sdegnosamente.

Ciò che io ho voluto ben chiaramente notare si era che non aveva difficoltà alcuna di entrare fin d'ora nella discussione, vuoi del servizio delle tesorerie, vuoi della situazione finanziaria. Non istà a me lo stabilire nè il tempo, nè il modo, nè l'occasione in cui la Camera voglia questa discussione: non istà a me di dire a coloro i quali vogliono sindacare il mio operato: scegliete piuttosto oggi che domani. Ciò solo che io volevo dire, e che ripeto per ovviare a quelle fallaci interpretazioni delle quali mi sembra che l'onorevole Boggio sia maestro, è che fin dal momento in cui questa discussione cominciava fui pronto a rispondere sopra tutti i punti della situazione finanziaria. Aspetto sempre, come dissi all'onorevole Saracco, che egli od altri pigli la parola in questo argomento, quando i documenti saranno pubblicati o quando crederà più opportuno di farlo.

Quanto al credito fondiario, ripeto che qui non si tratta nè di base finanziaria, nè di questione vitale; che si tratta di uno degli strumenti che possono essere utili alla operazione della vendita dei beni demaniali senza che però sia il solo e necessario. Non dissi mai che da una istituzione di questa natura spero tanto da credere che si possa stabilirvi sopra l'ordinamento delle finanze del regno d'Italia, nè l'andamento generale dell'amministrazione del nostro credito. (*Benissimo!*)

Io ho detto infine che il Governo avrebbe esposto le ragioni per le quali aveva creduto che quel contratto fosse utile, ma che se prevalesses il principio delle Banche molteplici a quello della unica Banca di credito fondiario, noi avevamo i lavori preparati dal conte di Cavour nel 1852 su questa materia che ci avrebber messi ben presto in grado di poter presentare alla Camera un progetto informato al principio delle Banche molteplici.

PRESIDENTE. Io crederei dunque di mettere a partito il capitolo 18...

MELLANA. Ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Io propongo quello che intendo di fare; ella avrà la parola a suo tempo; e se non approva i miei intendimenti, ne indicherà i motivi.

Dunque, proporrei che si votasse senza ulteriore indugio il capitolo 18; darei quindi la parola all'onorevole Mellana o a chi la domanderà sulla proposta Mellana, se questo sia il soggetto per cui l'ha ora richiesta.

Questo sarebbe il mio concetto; se l'onorevole Mellana ha qualche osservazione a farvi, io l'ascolterò volentieri.

MELLANA. In quanto alla gentile offerta dell'onore-

vole presidente di darmi la parola sulla proposta che ho dianzi accennata, dopo la votazione del capitolo, io non ho niente in contrario di aspettare che sia votato questo capitolo ed anche l'intero bilancio delle finanze, purchè prima che si chiuda la discussione sul medesimo mi si conceda in proposito facoltà di parlare. Però, siccome è necessario di scendere fin d'ora ai singoli capitoli, mi era riservato fin da principio, quando non fosse accolta subito la mia proposta, di farla appunto su questo capitolo, su cui aveva espressamente domandata la parola.

Io propongo la reiezione di questa somma complessiva di lire 450,000, per due ragioni: la prima si è che mi pare che il Ministero abbia dichiarato che il capitolo 18...

Voci. Non sono che lire 50,000.

PRESIDENTE. Il capitolo 18 è quello di cui si tratta.

MELLANA. Oltre le lire 50,000, la Commissione...

PRESIDENTE. Ritenga la Camera che questa somma fa parte delle lire 450,000 su cui la Commissione ed il Ministero sono d'accordo; le lire 400,000 sarebbero, al dire della Commissione e del Ministero, come ho già avvertito in principio, un'economia sul bilancio 1863.

La questione pertanto è questa: se si vogliono ammettere lire 50,000, oppure 450,000, ovvero nè l'una, nè l'altra somma.

MELLANA. Io sono contrario e alle 50,000, ed alle 450,000 lire. (*ilarità*) E ciò per una semplice ragione.

Pare che il ministro abbia già dichiarato che era entrato in trattative per la vendita di questi beni demaniali: un uomo avveduto come il presidente del Consiglio non può essere entrato in trattative senza avere già un'estimo fatto. Quindi non comprendo troppo bene gli estimi che ancora occorrono a farsi; ma quand'anche avessero ancora a farsi questi estimi, può a questo bisogno sopperire il personale degl'ingegneri di provincia e di circondario, e di quei molti altri ingegneri che si trovano in disponibilità. D'altronde io dichiaro che ho poca fiducia in questi estimi: se si tratta di beni affittati, l'affitto è l'estimo migliore; in quanto agli altri estimi li può fare tanto l'ingegnere provinciale, quanto qualsiasi altro.

Nota poi che ho un esempio così recente, così vivo di questi estimi, per cui non voterò mai una somma che io credo sprecata per farli.

Nel circondario d'Alessandria si trattava di fare l'estimo d'un fondo appartenente a frati, il quale doveva passare al demanio: sapete che la legge ammette che debbano essere giudici anche, non so se per forma od altro, due consiglieri provinciali e l'ingegnere della provincia. Questi consiglieri e quest'ingegnere della provincia erano pienamente d'accordo che in quella località i fitti erano piuttosto in diminuzione che in aumento. Venuta la pratica a Torino, per migliorare la condizione dei frati a danno del demanio, fu ritenuta nulla quella valutazione, e si ritenne invece come valida quella della minoranza di questa Commissione.

Si vede dunque che da questi estimi non può derivare del bene, massime quando si tratta di beni che debbono essere messi all'asta pubblica; l'asta pubblica indica il vero valore meglio che ogni altra estimazione.

Del resto, io dico, ritengo che l'estimazione debba essere già in gran parte fatta, se il ministro ha già trattato di questa vendita, e non poteva trattare senza qualche elemento. Ove poi occorresse ancora di procedere ad estimi, il Governo ha un personale sufficiente per quello che rimane di soprappiù d'ingegneri di strade ferrate e del catasto o d'ingegneri provinciali, senza che si porti nel bilancio una nuova spesa di lire 450,000. Io quindi propongo la reiezione di questa somma.

MINGUETTI, ministro per le finanze. La stima di questi beni non è una idea del ministro delle finanze, è la conseguenza obbligatoria della legge che fu votata da questo Parlamento, e del regolamento che il mio onorevole predecessore stabilì in esecuzione della legge.

Io dunque non potrei dispensarmi dal fare le stime prima di mettere all'incanto questi beni; e qualunque siano le trattative che io possa avere non potrei compierle senza l'applicazione di simili disposizioni che dalla legge sono prescritte.

Per questa parte dunque conviene o abrogare la legge e il regolamento che per l'applicazione della legge medesima è fatto, o lasciare che si facciano le stime.

Che le stime poi siano utili io per verità non so come possa venir contestato e ogni giorno tocco con mano la loro utilità. Vero è che in certi casi la stima può stare al disotto del valore effettivo od oltrepassarlo; ma l'incanto pubblico corregge questi errori.

Io non conosco il particolare di Alessandria a cui l'onorevole Mellana accenna: egli può di leggieri pensare che in mezzo a tanti affari non è possibile che io possa badare e sia in grado di riferire su tutte le singole stime che si fanno. Però posso dargli un esempio dal quale vedrà l'effetto delle stime.

Vi è un bosco nelle provincie meridionali, il quale negli elenchi era stato portato pel valore di lire 686,000. Questo bosco fu fatto stimare e la stima fu poi rinnovata, perchè i risultati lasciavano luogo a qualche dubbio: questa seconda stima fu sottoposta all'esame di quei consiglieri provinciali che sono a ciò delegati secondo la prescrizione della legge. Or bene, il risultato di queste operazioni è stato di giungere all'apprezzamento di quel bosco nella somma di 10,700,000 lire. (*Oh! — Movimento di sensazione*)

Vede dunque l'onorevole Mellana che, specialmente in certe provincie nelle quali non v'erano, come qui li chiamano, stati di consistenza, specialmente rispetto a boschi, la stima può avere il risultato di mettere sulla via d'importanti rettificazioni.

Io non credo che ciò avvenga in molti casi, ma per me basta un solo a convalidare l'utilità pratica del

principio della stima, che del resto io non posso impedir di fare perchè è la legge che lo prescrive.

MELLANA. E gl'ingegneri provinciali?

MINGHETTI, ministro per le finanze. Vengo anche a questo. Non creda poi che il Governo si serva sempre di ingegneri *ad hoc*; il Governo si serve degl'ingegneri del catasto o di altri che in quel momento si trovano non avere molte occupazioni, ed a questi non accorda che una diaria.

Ma la massa dei beni è abbastanza imponente per esigere un personale numeroso, come potrà vedere dagli stati che ho esposti.

Quanto alla quantità dei beni stimati, mi pare che giungano fino ai 110 o 120 milioni; ora si continua alacramente, e siccome è stato mio scopo di spingere quest'operazione rapidamente, così io credo che sia essenzialissimo il votare questa somma, la quale del resto non è che per 50 mila lire in aggiunta alle spese dell'anno passato, poichè le 400,000 lire, come accennò l'onorevole relatore della Commissione, non sono altro che il trapasso di una economia fatta nel 1863.

Dunque io persisto e raccomando alla Camera l'adozione del capitolo 18 in lire 450,000.

BUSACCA, relatore. Quest'aggiunta al capitolo riguarda non solamente la valutazione dei beni della Cassa ecclesiastica, ma riguarda ancora la manutenzione di questi beni. Quindi l'intitolazione del capitolo bisogna che sia modificata.

Nello stesso tempo io dichiaro (dalla parte della Commissione) che nel proporre questa aggiunta la Commissione ritiene che, siccome ci venne detto nelle note comunicateci, il passaggio dei beni della Cassa ecclesiastica al demanio nel 1863 non siasi avverato (ciò avverto perchè ho sentito muovere da qualcheduno il dubbio, se effettivamente non siasi cominciato a spendere questa somma nel 1863); io dichiaro che secondo i documenti che ci sono stati presentati questa somma nel 1863 non solo non è stata spesa, ma neanche impegnata. Nel caso contrario pregherei il signor ministro a fare le sue dichiarazioni.

In questa supposizione la Commissione propone l'approvazione del capitolo. Questo dovrebbe intitolarsi: *Spese per la valutazione dei beni demaniali e pel mantenimento e la valutazione dei beni della già Cassa ecclesiastica passati al demanio*, lire 450 mila.

PRESIDENTE. Propone adunque la Commissione che, ferma la cifra in lire 450 mila, il capitolo stesso sia così intitolato: *Spese per la valutazione dei beni demaniali e per il mantenimento e la valutazione dei beni della già Cassa ecclesiastica passati al demanio*.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Relativamente a questo capitolo?

LAZZARO. Sì, per fare una raccomandazione al signor ministro delle finanze.

Una parte di queste spese è fatta, come si dice in istile burocratico, per cagione di trasferte. Ora io credo

che queste spese in gran parte si potrebbero risparmiare, poichè non mancano degl'ingegneri in nessuna delle diverse provincie italiane, ed il Governo potrebbe servirsi di questi in luogo di far correre su e giù da una provincia all'altra e con grave dispendio, solo alcuni dei suoi.

Io dunque raccomando al Ministero perchè nelle valutazioni che egli crederà dover fare di questi beni adoperi in modo che queste spese di trasferte siano al possibile evitate, servendosi degl'ingegneri locali.

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'osservazione dell'onorevole Lazzaro è stata da me prevenuta. Appena si sono incominciate queste stime, si è determinato di cercar prima se gl'ingegneri locali volessero assumere questo incarico, e ciò è avvenuto in molti luoghi. Ma in alcuni luoghi i periti locali dissero di non voler accettare l'indennità fissata, ma volere per mercede il due o più per cento sulle stime da farsi. In questo caso l'onorevole Lazzaro comprenderà che era molto più semplice, più economico, mandare qualcheduno degli ingegneri che già stavano al servizio dello Stato, anzichè servirci di ingegneri e di periti locali, che pretendevano somme esorbitanti, ed alle quali di gran lunga non sarebbero bastate quelle che oggi si chiedono in bilancio.

Ma come massima generale, e quando non vi siano ragioni di economia e di sollecitudine, io non posso dissentire da quanto osservava l'onorevole Lazzaro.

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 18.

MELLANA. Seusi; e la mia proposta, la reiezione?

PRESIDENTE. Io metto ai voti il capitolo: chi lo vuol rigettare voterà contro.

Pongo adunque a partito il capitolo 18 nella somma di 450 mila lire.

(È approvato.)

Ricorderà la Camera come si fossero lasciati in sospeso i capitoli 10, 11, 12 e 13.

MINGHETTI, ministro per le finanze. (*Interrompendo*) Perdoni: siccome quei capitoli che ora hanno a seguire dipendono da leggi che sono già state votate dal Parlamento, per conseguenza non vi potrà ora essere discussione; e siccome d'altra parte rimangono, se non erro, soli cinque capitoli, così parmi si potrebbe forse andare al termine; ciò fatto, si passerebbe alla discussione sull'argomento relativo ai capitoli lasciati in sospeso.

PRESIDENTE. Allora continueremo a occuparci dei capitoli ulteriori sino al termine.

Vedendo presente il commissario regio, io credeva si volessero prima discutere quegli altri capitoli.

Passeremo dunque al capitolo 19, riservata, ben inteso, la proposta Mellana, quando egli intenda di rinnovarla.

Capitolo 19 (167), *Indennità ad impiegati demaniali licenziati dal servizio, i quali non hanno diritto a pensione*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 25,000.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io non so comprendere come dopo che si è votata una legge per le pensioni civili possano rinvenirsi nei bilanci dei singoli Ministeri tante categorie di favoritismo come questa.

Noi abbiamo discussa una legge colla quale si è determinato a quali impiegati si dovesse dare una retribuzione vitalizia per il servizio da essi prestato. Era inutile quella legge, se dopo è ancora permesso a ciascun ministro di venire a chiedere somme per dare pensioni vitalizie contro il disposto della legge stessa.

Questo sistema di votare una legge sulle pensioni, e poi di accordare facoltà a ciascun ministro di concedere delle pensioni a loro beneplacito, è un nuovo sistema costituzionale che tardi o tosto porterà i suoi frutti.

E per chiarire alla Camera come con questi capitoli di bilancio si violi la legge sulle pensioni, le farò osservare che al capitolo 4° si è votata una somma di lire 446 mila agl' impiegati di finanze per elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi. Per che cosa siano questi assegni non lo sappiamo.

Ora veniamo agl'impiegati demaniali.

Al capitolo 19 è stanziata una somma di lire 25,000 per indennità ad impiegati demaniali licenziati dal servizio, i quali non hanno diritto a pensione. Per qual motivo si dia quest'indennità io non lo so, a meno che sia per quei certi tesorieri che il signor ministro ha messi in ozio per disgustare le popolazioni, non lasciando più le tesorerie circondariali. (*Movimenti in senso diverso*)

Io sono d'avviso che il Parlamento non può accordare dei sussidi quando non sono portati da una legge. Quando poi li volesse accordare, ha diritto di avere un elenco nominativo delle persone alle quali sono concessi, per dare il suo voto con cognizione di causa.

Ma v'ha di più. Ogni Ministero domanda 300, 400 600 mila lire per elargizioni o pensioni, contrariamente a ciò che voi avete stabilito colla legge sulle giubilazioni. Io domando se questo sia amministrare.

E per convincervi che si viola apertamente la legge vi basta osservare il capitolo 4°. Tra le lire 462 mila stanziati in quel capitolo, ve ne sono 60 mila per assegni di quiescenza ad impiegati delle privative pontificie.

Io mi ricordo che quando si discuteva il disegno di legge relativo alle pensioni, l'onorevole Berti-Pichat fece una patetica esposizione delle condizioni in cui si trovavano questi ex-impiegati del duca Torlonia, i quali vorrebbero anch'essi un posto al banchetto d'Italia in premio d'aver servito un ricchissimo banchiere. Dietro le ragioni esposte, lo stesso onorevole Berti-Pichat dichiarò di ritirare la sua proposta. Allora l'onorevole ministro dell'interno dichiarò che se fosse stato il caso, si sarebbe provveduto per legge; intanto sono 60 mila lire che si danno agl'impiegati dell'ex-Pontificio per la privativa dei sali e tabacchi. Noi disponiamo per legge che non debbano avere impiego gli

individui *A, B, C*; questi gridano contro la Camera, poi si presentano col cappello in mano al signor ministro, il quale tiene la borsa aperta per dar loro retribuzioni vitalizie; ma per Dio, questo metodo seguito da ministri costituzionali non può a meno che rovinare il sistema costituzionale stesso!

MINGUETTI, ministro per le finanze. Se l'onorevole Mellana avesse avuto la pazienza di leggere il bilancio particolareggiato del 1863, non avrebbe mestieri d'invocare il nome di Dio invano, nè di sdegnarsi cotanto. Egli avrebbe in fatti veduto che queste 60,000 lire altro non sono che la continuazione di pensioni, di quiescenze concesse prima che avvenisse il movimento felice che annesse quelle provincie al regno d'Italia.

Nell'antica amministrazione cointeressata dei sali e tabacchi pontificia quando occorreva il caso pel quale avrebbe avuto diritto alla pensione un impiegato di questa amministrazione se avesse continuato a servire il Governo; o quando la moglie di uno di quegli impiegati rimaneva vedova, il Governo dava certi assegni detti di quiescenza, i quali non rappresentavano l'intera pensione che sarebbe toccata a queste persone, se gl'impiegati invece di passare al servizio d'una società fossero sempre rimasti al servizio del Governo, ma dava il quarto, il terzo o la metà di quella.

Questi assegnamenti furono trovati dal Governo che successe al pontificio e vengono pagati ancora, cioè a dire, non sono stati cassati dal bilancio.

Per altro, anno per anno se ne viene togliendo una parte: e di fatti questa somma che era l'anno scorso portata in lire 66,939, in quest'anno si trova ridotta a lire 60,000.

Vede l'onorevole Mellana che non è esatto dire che i ministri diano per favore alcunchè a questi impiegati; e di vero non avrebbero diritto di ciò fare. Nè sussiste che la legge sulle pensioni sia stata modificata nel senso che si possano dare pensioni a coloro che per giudizio della Corte dei conti non debbono averla. Questa somma non rappresenta altro che la concessione di assegni i quali erano stati dati in vista di equità dal Governo pontificio a coloro che dapprima erano impiegati governativi e che passando al servizio di un'amministrazione cointeressata avrebbero per questo perduto la loro pensione.

Soggiunge poi l'onorevole Mellana che il bisogno di economia prescrive che si cancellino queste pensioni ad impiegati che non hanno servito sempre il Governo, ma passarono a servire un'altra amministrazione. Ma io lo prego a notare che costoro sono pochi vecchi, che non si dà loro se non il terzo od il quarto di quella pensione che avrebbero, in ragione degli anni di servizio, ottenuto. Chè se poi egli crede o voglia far credere che queste pensioni siano portate in bilancio dal Ministero per darle o a nuovi impiegati i quali non abbiano diritto o titolo a pensione, questo è ciò che io assolutamente nego e contraddico. Legga le note del bilancio 1863, e ne avrà più ampia spiegazione;

prego la Camera di passar oltre, tanto più che questo capitolo è già votato.

CAVALLINI. Io mi prendo la libertà di osservare che non troverei ben fondate le considerazioni testè esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, perocchè forse egli confonde un capitolo con un altro. Il capitolo di cui egli parlava era intitolato nel bilancio 1863 in questi termini: *Assegni di quiescenza nell'ex-Pontificio*: e questo capitolo stava iscritto nella somma di lire 66,939 02: mentre invece attualmente si tratterebbe di un capitolo, il quale ha un'intestazione ben diversa, cioè: *Indennità ad impiegati demaniali licenziati dal servizio*, ecc.

MINGHETTI, ministro per le finanze. No, signore, è un'altra questione. È precisamente quello che ha detto l'onorevole Lanza: *Largizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi*, e questo al capitolo 4° (155) *Assegni di quiescenza ad impiegati nell'ex-Pontificio*, già stato votato dalla Camera, e su cui ritorna adesso l'onorevole Mellana.

MELLANA. Devo spiegarmi. Il presidente del Consiglio per fuggire una questione si è fermato sopra un incidente.

Io avverto che quello che io ho detto si riferisce ai sussidi, cioè alle 60,000 lire già state votate, e su cui non si può ritornare. Ma già l'ho detto: su questo capitolo 19 e su tutti gli altri relativi che troveremo man mano nei bilanci io farò la stessa proposta.

Nello Stato ex-pontificio non vi era una legge generale per stabilire la pensione per questi individui, dei quali si tratta, e che sono sempre stati trattati così di favore dagli ex-Governi. Tanto è vero che se non fosse per far perdere tempo alla Camera, io avrei qui a citare i documenti dai quali risulta che lo stesso onorevole signor ministro allora ha detto che i ministri non potevano bensì fare quello che non era loro concesso dallo Statuto, ma che ove avessero ragione questi individui, sarebbe stato disposto a presentare una legge, e si è contentato di presentare un capitolo nel bilancio.

Io intanto propongo che sia respinta la somma portata dal capitolo 19, *Indennità ad impiegati demaniali che non hanno diritto alla pensione*. Riconoscete che non hanno diritto alla pensione, e tuttavia proponete per loro una somma senza neppure allegare un elenco nominativo di questi individui, pei quali volete fare eccezione alla legge! Perché poi ci domandate questi fondi, quando avete al capitolo 4, indipendentemente dalle lire 60,000 dell'ex-pontificio, altre lire 440,000 per *sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi*? In quello non sono obbligatoriamente vitalizi, qui non hanno diritto a pensione; mi pare sia la stessa cosa e che debbano bastare le 400,000 lire sfuggite all'attenzione della Camera...

PRESIDENTE. Io non posso permettere che...

MELLANA. Sfuggite a me; del resto, come è proceduta la discussione nei primi capitoli, non credo sia fare torto alla Camera il dire che una somma le è sfuggita.

PRESIDENTE. L'espressione non è troppo parlamentare.

MELLANA. Io propongo adunque la soppressione delle lire 25,000 portate al capitolo 19.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Io non posso lasciare la Camera sotto il peso di una confusione d'idee che si vuol artificialmente fare.

Quando l'onorevole Berti-Pichat proponeva di dare delle pensioni, non era a quelli che già le avevano, ma ad altri che si trovavano in identiche circostanze. Egli diceva trattarsi di uomini che avevano servito dieci anni il Governo, e poi erano stati ceduti all'impresa concessionaria dei tabacchi; essere pochi e vecchi, ed aventi pur diritto a qualche cosa, quindi raccomandarli. E il Governo rispondeva che senza una legge nuova non si poteva deviare dalla legge sulle pensioni, per quanto meritevoli di riguardo fossero questi individui. Ma la necessità di una legge non riguardava coloro che già avevano ottenuti gli assegni di quiescenza da un Governo che aveva diritto di darli.

Non si tratta dunque nè di contraddire ciò che allora si è detto, nè di violare alcuna legge, nè di farne una nuova, nè di accrescere le spese del bilancio.

Questo mi occorreva dichiarare, affinché la Camera abbia un'idea chiara di ciò che ha votato.

BOGGIO. Domando la parola.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Vorrei dal signor ministro un chiarimento a proposito di queste 25,000 lire: forse io vengo indotto in errore da una locuzione dell'onorevole Mellana, ma in tal caso il signor ministro spiegherà meglio la cosa.

Parlando di queste 25,000 lire l'onorevole Minghetti disse essere destinate a dare indennità ad agenti demaniali appartenenti già a locali soppressi...

MINGHETTI, ministro, e voci. Ma no!

BOGGIO. Tanto meglio che questo non sia. Intanto ciò mi porge l'occasione di pregare il signor ministro a volerci far sapere in che modo abbia dato esecuzione alle promesse che in seguito a decisione della Camera egli faceva di procurare di scemare, se non altro, altri inconvenienti derivanti dalla soppressione delle tesorerie provinciali, procurando di conciliare le esigenze locali coll'interesse generale. Io penso che egli già avrà dato un qualche provvedimento in tale materia, e gli sarei grato, se ce lo facesse conoscere. (*Rumori al centro*)

LANZA e voci. Ma non è il caso.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Se questi signori avessero la bontà di assistere alle sedute intiere, o almeno di leggere i resoconti, allora non si tornerebbe sugli stessi argomenti. L'onorevole Mellana mi ha annunciato una sua speciale interpellanza sopra di ciò; io gli risposi, e siamo rimasti d'accordo, che la questione si sarebbe trattata al capitolo speciale del bilancio ordinario. Abbia dunque pazienza l'onorevole Boggio, e

TORNATA DEL 29 APRILE

quando saremo a quel capitolo farò l'esposizione di quanto si è operato.

BOGGIO. Aspetteremo.

PRESIDENTE. Va benissimo; ma intanto procuri di non deviare sempre dal tema della discussione.

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lo accenni questo fatto; mi pare che non c'è.

BOGGIO. Ho domandato se il signor ministro aveva fatto qualche cosa; egli mi rispose che ce lo dirà in occasione del bilancio ordinario. Prendo atto di questa dichiarazione, che per me significa che finora ha fatto niente. (*Rumori*)

MINGHETTI, ministro per le finanze. Questo non è vero. Io diedi già alcuni provvedimenti in proposito, ma la spiegazione di questi provvedimenti e di quelli che prenderò ancora sarà data a quel tempo. Del resto, stia tranquillo l'onorevole Boggio che io gli risponderò su tutto.

PRESIDENTE. Quest'incidente è esaurito.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Abbia la compiacenza d'indicare questo fatto personale; vorrei che cessassero queste continue deviazioni.

MELLANA. Ho riferito il fatto dell'onorevole Berti-Pichat.

Il signor ministro non dubitò di asserire che io non avessi esattamente esposto la proposta fatta dal signor Berti-Pichat. Ma siccome quando io asseveravo so premunirmi dei documenti, io ho qui sott'occhi le parole dell'onorevole Berti-Pichat pronunziate, e prego la Camera di permettermene la lettura, onde con cognizione di causa possa essere giudice fra me ed il signor Minghetti. Ecco le parole:

« Nel regno d'Italia esistono quindici o sedici manifatture di sale e tabacchi. Dodici di queste hanno impiegati, pei quali le pensioni sono calcolate come per gli altri impiegati; ma ve ne sono tre o quattro i cui impiegati non hanno acquistato diritto alla pensione se non se dopo l'annessione. Ora, questi impiegati, all'epoca delle amministrazioni cessate, avevano e godevano realmente e di fatto la pensione, come se avessero servito il Governo. Il mio emendamento, che è in sostanza un articolo d'aggiunta, è certamente transitorio, e si riferisce ad una classe d'impiegati che sono in una posizione veramente eccezionale. »

Vede dunque l'onorevole Minghetti, vede la Camera, che colla sua proposta l'onorevole deputato Berti-Pichat trattava di far assegnare dalla legge sulle pensioni in allora in discussione, una pensione a quegli impiegati che già l'avevano ottenuta dal Governo pontificio, e non parlava di quelli che non avevano avuto pensione alcuna. Quindi sta ferma la mia argomentazione.

CADOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CADOLINI. L'onorevole presidente del Consiglio ha

parlato poco fa della confusione artificiale che, secondo lui, faceva l'onorevole Mellana trattando di questa questione; ed egli ha approfittato di questa confusione artificiale per non rispondere alle osservazioni stategli fatte intorno al capitolo 19.

Egli ha risposto all'onorevole Mellana su quanto aveva detto riguardo ai capitoli già votati; il ministro si sentiva forte su quella parte, inquantochè la Camera si era già pronunciata, e sapeva benissimo che sulle votazioni non si poteva ritornare: egli ha parlato ben tre volte rispondendo all'onorevole Mellana, e sempre ha cercato di sfuggire alle domande fattegli intorno al capitolo 19. (*Rumori*)

Quindi io mi permetto di pregare l'onorevole signor presidente del Consiglio a volerci dire, come sia impiegata questa somma stanziata in questo capitolo, intorno alla quale anche la Commissione non espose nella relazione alcuna spiegazione.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Si tratta d'impiegati già licenziati, quindi i fondi non sono da disporre per gli impiegati licenziabili in avvenire, ma sono fondi che erano nel bilancio ordinario al capitolo 55, se non erro.

Ad ogni modo io prenderò occasione dalle parole dell'onorevole Cadolini per verificare che la somma qui non debba riguardare un assegno nuovo, ma la continuazione di assegni che già esistevano per lo passato.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Io volevo osservare su questo capitolo, che, forse, sarebbe stato meglio allargare il significato della destinazione di questa somma. Invece di qualificarla *indennità ad impiegati demaniali licenziati dal servizio*, proporrei che s'intitolasse *indennità ad impiegati dispensati dal servizio*; perchè non veggio come vi debbano essere unicamente impiegati demaniali licenziati dal servizio, e non altri che appartengano ad altri rami di questo pubblico servizio, come sarebbero quelli delle dogane, delle tesorerie o delle contribuzioni dirette o che so io.

D'altronde, per quanto la Commissione si sovvenga, questo capitolo sarebbe nuovo. E difatti, se noi riscontriamo il progetto di bilancio per le spese straordinarie, relativo a questo Ministero, presentato dal Governo, troviamo una nota, in cui c'è questo capitolo nuovo, e non è indicato che sia la ripetizione o la riproduzione di un capitolo da una parte del bilancio all'altra.

Quanto alla modificazione che io proporrei a questo capitolo (salvo che il Ministero possa indicare che questa spesa è destinata specialmente agli impiegati del demanio, e che sia già, per così dire, impegnata e decretata) io credo che sia bene di accettare la intitolazione che ho proposta, poichè noi sappiamo che vi esiste una legge per regolare le disponibilità e le aspettative, la quale è stata promulgata, se ben mi ricordo, verso la metà di ottobre del 1863. In questa legge è detto che tutti gl'impiegati, a qualsiasi ramo

appartengano dell'amministrazione dello Stato, che si volessero ritirare dal servizio, ai quali non spettasse ancora la pensione, avrebbero però diritto all'indennità di un anno di stipendio.

Or bene, mi pare che è indispensabile d'inserire un capitolo, nel quale sia stanziata una somma per supplire a questa previsione, e non mancheranno quelli i quali non vedendosi collocati a tempo in attività, avendo pochi anni di servizio, chiederanno di ritirarsi e di profittare di questa facoltà che la legge loro accorda.

Altri impiegati trovando aperta altra carriera forse più conveniente, quantunque non governativa, preferiranno di abbandonare questa ed entrare in quella. Dunque non c'è dubbio che vi saranno dei casi nel 1864 di impiegati i quali si ritireranno dal servizio e che reclameranno quello che la legge loro concede, cioè una indennità. Perciò ci vuole una somma per potere in questi casi eseguire il prescritto dalla legge. Si potrebbe anche su questo capitolo prendere la somma occorrente.

LAZZARO. Al capitolo 6.

LANZA. Scusi; questi sono assegnamenti fissi, e la somma stanziata qui non può servire che per pagare questi assegnamenti; giammai la Corte dei conti permetterà uno sconcio di questa fatta, che il Ministero si serva di fondi destinati per il pagamento degli stipendi o delle aspettative e disponibilità per dare delle indennità. Questa è una confusione che non è permessa. Vi dev'essere un capitolo aperto appositamente.

Ora, abbiamo qui il capitolo 19, che è precisamente intitolato poco presso così, e potrebbe servire per provvedere a questa cosa. Mi pare quindi che si farebbe una facilitazione al Ministero allargando questo capitolo, e si darebbe ad esso un preciso significato, mentre, fintanto che non si abbiano spiegazioni più chiare, non si conosce veramente la ragione per la quale vi debba essere un capitolo destinato a dare indennità esclusivamente ad impiegati demaniali che abbandonano il servizio.

Se non si apre un capitolo e non si destina una somma per provvedere ai casi da me accennati, cioè a dire agl'impiegati in disponibilità i quali abbandoneranno il servizio, il Ministero dovrà di necessità accendere un altro capitolo e venire con legge al Parlamento, od altrimenti con decreto, se il Parlamento non siederà, a chiedere i fondi necessari per questa categoria.

BUSACCA, relatore. Io aveva domandato la parola prima di tutto per far riflettere che la discussione non andrà avanti, se si confonde il capitolo 167 col 155. Il capitolo 155, intitolato: *Elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi*, riguarda tutto lo Stato; invece quest'altro riguarda esclusivamente impiegati del Ministero delle finanze. Quelli sono assegni non obbligatoriamente vitalizi, ma duraturi, queste sono indennità straordinarie che non si rinnovano: sono spese che non hanno nulla che fare tra loro.

Ora, su questo capitolo veramente io non ho chiesto spiegazioni particolari, perchè dal contesto stesso del capitolo mi è parso di rilevare che trattasi d'una spesa simile a quell'altra che vien dopo al capitolo 172, *Sussidi alle guardie doganali non aventi diritto a pensione*.

Il caso è questo. Si tratta d'impiegati d'infimo grado licenziati dal servizio per riforma di ruoli e che non hanno diritto a pensione. Mandati via tutto ad un tratto, sono ridotti a condizione tristissima, epperò si propone di dar loro una piccola indennità colla somma stanziata in questo capitolo.

Al capitolo 173 si richiede una legge speciale, perchè la spesa supera le lire 30,000; qui che si tratta di lire 25,000, la Camera è in facoltà di approvarne lo stanziamento in bilancio.

L'intendimento della Commissione è stato questo: però qualora il ministro delle finanze avesse altri schiarimenti a dare, io credo che sarebbe anche opportuno di sospendere la deliberazione su questo punto per giudicare con maggior cognizione di causa.

PRESIDENTE. Il signor Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Io volevo appunto far la proposta che testè è stata messa innanzi dall'onorevole relatore nelle sue ultime parole, di passare cioè alla discussione dei capitoli susseguenti e riservare la votazione di questo dopo sentite le ulteriori spiegazioni che il signor ministro, più minutamente informato, potesse averci a dare in proposito.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io accetto questa proposta, perchè il solo punto che resta a chiarire gli è se questa somma sia come le lire 60,000 di cui testè si è discusso, per impiegati che già abbiano un diritto acquisito, oppure se si voglia disporne nell'avvenire. A quest'oggetto ho mandato a chiedere i particolari, e per conseguenza si può sospendere di prendere una deliberazione.

PRESIDENTE. Si soprasseda dunque dal capitolo 19, e si passa al capitolo 20.

SARACCO. Domando la parola.

Poichè si tratta di sospendere la deliberazione sul capitolo 19 per chiarire la cosa, pregherei l'onorevole ministro di chiarir anche un altro fatto, se, cioè, questa cifra si riproduca anche nel bilancio del 1865, imperocchè, se la cosa così stesse, mi pare che dovrebbe presentare un'apposita legge.

PRESIDENTE. Passiamo al capitolo 20, rimanendo sospesa la discussione sul capitolo 19.

Capitolo 20 (168), *Nuovi punzoni pel bollo e macchine relative*. Il Ministero e la Commissione sarebbero d'accordo nel proporre la somma di lire 25,000.

(È approvato.)

Capitolo 21 (169) (per memoria).

Capitolo 22 (170), *Spese d'armamento delle guardie doganali...*

LANZA. Questi capitoli sono tutti sospesi sino al 28.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ci sono le leggi in corso alla Camera.

TORNATA DEL 29 APRILE

PRESIDENTE. Dunque passeremo al capitolo 28 (176).

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE... *Personale straordinario per compiere i lavori relativi al debito pubblico.* Ministero e Commissione sarebbero d'accordo nel proporre lire 100,000.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Lazzaro.

LAZZARO. Io sono andato a cercare nel rapporto della Commissione le ragioni per le quali essa stanziava nel bilancio questa cifra d'accordo col Ministero, ma non le ho trovate.

A dir vero io non saprei comprendere come in tanta abbondanza d'impiegati messi in aspettativa ed in disponibilità ve ne sia poi di bisogno per compiere tale lavoro, e se ne debbano chiamare degli altri straordinari.

Per conseguenza a me parrebbe che questa cifra si possa togliere.

A Napoli c'era una direzione generale pel debito pubblico, direzione che fu sciolta e parecchi impiegati messi per conseguenza in disponibilità. Ora, quando vi sono impiegati che ricevono stipendio e non hanno occupazione, non val meglio che il Governo si serva di essi piuttosto che prenderne degli altri?

Pregherei dunque la Commissione ed il Ministero a dare le spiegazioni opportune.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Lo schiarimento opportuno che posso dare è questo, che per l'anno passato si trattava del compimento delle operazioni relative al Gran Libro, e adesso si è trattato delle operazioni relative al prestito. Per l'uno e l'altro motivo si sono dovuti prendere degli impiegati straordinari.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Mellana.

MELLANA. Io vengo in appoggio della proposta dell'onorevole Lazzaro estendendola anche al capitolo che vien dopo per non domandare due volte la parola. Fa veramente meravigliare, come in un bilancio delle finanze, dove c'è un capitolo per spesa di 4,300,000 lire per assegnamenti ad impiegati in aspettativa, in disponibilità e fuori pianta (vedete che battaglia, che reggimento, che divisione d'impiegati egli abbia sotto mano!) (*Si ride*); fa meraviglia, dico, come il ministro non abbia trovato tra questi un centinaio d'impiegati atti a registrare il suo debito di 700 milioni. Così ogni riforma, ogni nuovo atto amministrativo cui mette mano il Governo segna un disastro alle nostre finanze.

Vi è stata la riorganizzazione del lotto. Or bene, essa produsse per aspettative nientemeno che 600,000 lire di spese. Di più c'è una nota la quale dice che di queste aspettative ve ne saranno molte altre, ma che per ciò è necessaria una legge: ed inoltre ancora risulta dal capitolo 29 che per nuovi impiegati del lotto ci sarà una nuova spesa di 80,000 lire. Deve essere la gran scienza cotesta del lotto, che nessuno fra tanti di questi impiegati in aspettativa sappia conoscere, e per cui bisogna crearne dei nuovi! Ma questi

sono favoritismi, per compiere i quali saranno forse mandati a casa degli antichi ed utili impiegati.

Ma, signori, se intendete che la discussione del bilancio sia una cosa seria, e che il paese ottenga da essa quegli effetti che ha diritto di aspettarsi, bisogna procedere un po' radicalmente e con mano ferma; altrimenti è impossibile andare avanti. Ed io mi meraviglio che il signor ministro delle finanze, il quale dovrebbe avere i capelli ritti sulla fronte.... (*ilarità*)

Sulla persuasione adunque che l'onorevole ministro delle finanze saprà nella quantità del personale che ha in disponibilità trovare le persone che gli occorrono per provvedere al servizio del lotto ed a quello del debito pubblico, io propongo la soppressione delle cifre di questi due capitoli.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Prima di tutto parlerò dell'ultima parte, cioè dell'impianto del nuovo sistema del lotto.

Queste 80,000 lire non si sono chieste per gl'impiegati. Ci sono dei bilancieri, delle macchine che appongono 25 bolli in una volta. Un impiegato in disponibilità non può fare l'ufficio di queste macchine.

Ci sono delle macchinette per perforare i registri, ce ne sono per la compressione dei piombi, ci sono le disposizioni nuove degli archivi, vi è l'ordinamento dei locali per le varie direzioni.

Tutte queste macchine e questi altri lavori d'impianto sono quelli che costituiscono in massima parte la spesa delle 80,000 lire che sono chieste, per effetto della legge sull'ordinamento del lotto.

Quanto alle 100,000 lire del debito pubblico è verissimo che qui si tratta d'un personale il quale viene chiamato 'specialmente a scrivere, ma io faccio riflettere che questo personale per la massima parte, per i nove decimi almeno, è richiesto per scrittura manuale, ed è richiesto nella sola città di Torino.

L'onorevole Mellana mi dice: perchè non chiamate a questo servizio gl'impiegati del lotto in aspettativa, i quali sono specialmente nella Sicilia?

Ma io domando se è possibile per impiegati i quali avevano 60, 50, 40 lire al mese ed anche meno, e che sono stati messi in aspettativa, venire per qualche mese in Torino a far gli scritturali con 70 o 90 lire; e se, chiamandoveli, non si arrecherebbe, colle spese di trasferta, una spesa maggiore all'erario di quello che ora si faccia.

Non tutti gl'impiegati in disponibilità credo poi possano essere chiamati a far qualunque ufficio.

Ma io posso assicurare l'onorevole Mellana, e credo che risulterà un giorno dall'esame dei quadri che saranno pubblicati, che noi siamo stati accuratissimi in questa parte, nell'utilizzare, cioè, per quanto fosse compatibile coll'umanità, colla convenienza e col pubblico servizio, tutti questi impiegati quando vi erano lavori straordinari, e nell'impedire il più che fosse possibile l'ammissione di nuovi impiegati.

Io lo dico colla coscienza tranquilla, perchè è questa una questione che abbiamo esaminata cento volte,

e tutti i ministri in questa materia hanno fatto ogni possibile sforzo.

Ma torno a ripetere che un individuo, per ciò solo che è impiegato in disponibilità, non si può chiamare dovunque e a qualsivoglia ufficio.

Un professore in disponibilità non lo potete chiamare a copiare pel debito pubblico, nè un generale borbonico, che sia in disponibilità, potrete chiamarlo a fare lo stesso ufficio pel lotto.

Io credo dunque che le somme stanziare nei capitoli 28 e 29 debbano essere dalla Camera approvate come furono proposte dalla Commissione.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola, pregherei gli oratori di non confondere insieme le discussioni sui capitoli 28 e 29, ma di tenerle separate.

LAZZARO. Io vorrei dire qualche cosa sul capitolo 29.

PRESIDENTE. Ora siamo al capitolo 28.

LAZZARO. Mi terrò ora al capitolo 28, ma mi riservo di prendere la parola quando saremo al capitolo 29.

Farò osservare all'onorevole ministro come i lavori relativi al debito pubblico non si debbono sempre compiere solamente a Torino, ma si siano anche dovuti fare altrove. Quindi essendovi altrove degl'impiegati in aspettativa, il Governo avrebbe potuto valersi dell'opera loro.

Ma il ministro delle finanze, per ragioni del suo operato, dice che parecchi impiegati in disponibilità ricevono piccoli stipendi, e per ciò difficilmente si muoverebbero dal loro paese per venire a Torino.

Inuanzi tutto dirò nuovamente che i lavori straordinari non si richiedono solo a Torino. E poi ho l'onore di dirgli che questi impiegati in disponibilità, se fosse loro offerta non un'alta posizione, ma una posizione per lo meno uguale a quella che hanno attualmente, acconsentirebbero di venire a Torino piuttosto di sottostare a quella spada di Damocle che sono gli imminenti effetti della legge sulle disponibilità e sulle aspettative.

Ma il Ministero pare che preferisca di prendere impiegati straordinari per favoritismo piuttosto che di chiamare impiegati in aspettativa od in disponibilità.

Io potrei citare alcuni individui che hanno 50 o 60 lire al mese, e che domandano di venire a Torino, purchè essi siano collocati in pianta. (*Ah! ah!*) Sì, o signori, e ciò perchè prevedono che l'11 ottobre 1864 saranno sulla strada.

Io so ancora che alcuni impiegati cui si è usato, diciamo così, questo favore, con 50 o 60 lire al mese, essi si accontentano. Potrei citare dei nomi.

Quindi non trovo che abbia molto valore l'argomento del signor ministro, il quale, a giustificazione di non avere occupati impiegati in disponibilità od in aspettativa nei lavori straordinari relativi al debito pubblico, trova una ragione nella mancanza di volontà nei cittadini delle altre provincie di recarsi a Torino. I fatti provano assolutamente il contrario, ed io credo che questa spesa sia totalmente inutile,

Quindi prego la Camera che voglia sopprimere questo capitolo perchè contiene una spesa soverchia.

MELLANA. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io trovo giusto quanto ha detto poco fa l'onorevole presidente, che, cioè, votato il capitolo, rimane respinta la proposta che vorrebbe sopprimerlo: ma, quando si tratta di bilanci, mi pare indispensabile che si ponga in votazione la proposta di reiezione, per la ragione che, se non fosse adottata la proposta di radiazione della somma totale, si potrebbe ancora proporre una riduzione. Se invece si pone ai voti prima il capitolo, quando questo venga approvato, non si può più tentare d'introdurvi una riduzione.

Mi sembra quindi che si debba seguire l'uso sin qui praticato, di porre ai voti prima le proposte di reiezione.

PRESIDENTE. Non ho a questo riguardo nessuna difficoltà.

È fatta la proposta di reiezione del capitolo 28. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo a partito.

(È respinta la proposta, ed il capitolo è approvato).

Capitolo 29, *Impianto del nuovo sistema del lotto.* Il Ministero e la Commissione propongono 80,000 lire.

Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. L'onorevole ministro delle finanze rispondendo all'onorevole Mellana ha detto perchè si trova qui collocata questa somma. Egli ha parlato di nuove macchine, ma credo che questa somma non serva interamente allo scopo da lui indicato, e serva pel personale straordinario che s'impiega.

Credo di sapere che in qualche provincia si sono mandati, per organizzare il lotto, degl'impiegati, ai quali si dà un diritto di trasferimento, si dà un'indennità. Talvolta un impiegato che si vuol favorire si manda con una missione speciale, e gli si dà un'indennità, riservandogli il posto al Ministero. Per tal guisa avviene che impiegati d'ordine inferiore vengano a trovarsi superiori ad impiegati di un altro ordine: si prende, per esempio, un capo-sezione del Ministero, e se gli dà un incarico speciale per la tale provincia per organizzare il tale o tal altro servizio, ed ecco che questo capo di sezione si trova ivi di fronte ad un direttore speciale o compartimentale, e certamente non vi può essere molto buon accordo tra l'impiegato in missione e l'altro che gli è superiore in gerarchia, nel buon andamento degli affari. Ora, siccome questi impiegati in missione ricevono indennità, io credo che di queste indennità si parli in questo capitolo, e perciò anch'io vorrei vederle tolte dal bilancio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Boggio.

BOGGIO. Affinchè non si rinnovino gli spiacevoli equi-

voci di pochi momenti addietro, comincerò dal dichiarare che io desidero solo di avere dal signor ministro un chiarimento di fatto e non già di sollevare una discussione: perchè, ripetiamolo anche una volta, io distinguo l'istruttoria del processo dal dibattimento e dalla sentenza. Io bramo sapere dal ministro quali provvedimenti siasi dati, e con qual successo, per togliere di mezzo quella caterva di uffici clandestini del giuoco del lotto che si è veduto sussistere sino a questo ultimo tempo, ed alcuni dei quali perdurano tuttavia. Già altra volta avevo pregato il signor ministro a voler dare le disposizioni necessarie per reprimere un abuso grandemente nocivo alle finanze, non meno che lesivo dell'interesse e della moralità dei privati, ed il signor ministro era stato largo di promesse. Bramerei conoscere come le abbia adempiute.

MINGHETTI, ministro per le finanze. I provvedimenti dati erano di due generi: uno era preventivo e stava nelle disposizioni, per cui il lotto veniva unificato nelle varie parti d'Italia, ponendo il lotto nelle condizioni di vincere la concorrenza dei così detti *gallinai* o *lottisti* fraudolenti; l'altro repressivo, e consiste nelle sanzioni penali promulgate, e che l'onorevole Boggio non ha bisogno che qui ripeta, perchè egli stesso le avrà viste a suo tempo nei giornali ufficiali e nella raccolta delle leggi.

L'esito di queste disposizioni, a quanto veggio dai rapporti che da ogni parte mi giungono, è buono, perchè il nuovo ordinamento del lotto funziona regolarmente, e, da quanto mi si riferisce, anche queste frodi vanno via via scemando. Certo è pure che l'impedimento del giuoco fraudolento dipende anche in gran parte dalla sorveglianza da farsi dalle questure; ma soltanto col tempo sarà dato vedere i buoni effetti delle sanzioni penali e della sorveglianza di polizia intorno ad una legge che risale a soli pochi mesi addietro.

Quanto all'onorevole Lazzaro gli dirò che quando si impianta un servizio nuovo in un paese non vi è nulla di strano che se anche un direttore compartimentale abile e capace si trovasse imbarazzato per la novità del servizio che ancora non conosce, gli si mandi un capo sezione od un ispettore, che veramente tale è quello che fu a Napoli inviato dal Ministero, il quale, conoscendo l'affare nel complesso dalla sua origine, e avendo veduto funzionare quel tale organamento in altre provincie, non fa altro che dargli quei lumi ch'esso stesso ha acquistato coll'esperienza.

LAZZARO. Pessimo sistema.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa la domanda?

BOGGIO. Per un semplice chiarimento.

PRESIDENTE. Parli pure.

BOGGIO. Io sono persuaso che si attueranno con vigilanza e con efficacia le disposizioni prese dall'onorevole ministro. Ma dacchè egli ha fatto allusione alla necessità del concorso dell'autorità politica, mi sia permesso di ricordargli come dopo che egli aveva già

promosso un'inchiesta, continuassero e continuino ancora oggidì ad esistere alcuni di questi uffici sotto gli stessi portici di Po, con cartelli pubblicamente affissi.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha la parola.

LA PORTA. Io voglio soltanto ricordare come da questi banchi siasi appunto combattuto la riforma nella quale il signor ministro si ostina, per la considerazione che la Camera e il Governo non dovevano mettere la mano nell'amministrazione del lotto, se non per abolirlo.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Lazzaro la soppressione delle lire 80,000 stanziate a questo capitolo?

LAZZARO. La propongo, sebbene non abbia speranza di vederla accolta.

PRESIDENTE. Domando se la proposta è appoggiata.

(È appoggiata).

La pongo ai voti.

(Non è approvata).

Chi approva il capitolo 29 sorga.

(È approvato).

Si passa ora al capitolo 10, che era rimasto sospeso come l'11, il 12 ed il 13.

BUSACCA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BUSACCA, relatore. Vi sarebbe un ultimo capitolo aggiunto.

Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici del 1862, al capitolo 9, *Spese di miglioramento*, articolo 46 (B), veniva proposta per lire 30,000 una spesa per la riedificazione del ponte di Castiglione al porto volante di Vinzasca sull'Adda. La Commissione del 1862 proponeva che questa spesa riguardante canali demaniali fosse trasportata al bilancio delle finanze. Quest'opera sinora non è stata fatta, perchè il progetto di arte non è stato compiuto; oggi che il progetto di arte è stato compiuto, il Ministero, annuendo alla proposta della Commissione del 1862, propone che questa spesa sia iscritta nel bilancio straordinario del Ministero delle finanze, che formerebbe un capitolo 30, intitolato: *Sistemazione del ponte sul torrente Muzza, presso Castiglione d'Adda*. La spesa risulterebbe di lire 26,419 20.

PRESIDENTE. La Commissione ed il Ministero propongono che si aggiunga al bilancio delle finanze un nuovo capitolo che sarebbe così il 30° per spese di sistemazione di un ponte sul torrente Muzza, in lire 26,419 20.

MELLANA. Domando la sospensione di questa cifra. Se si tratta di un ponte, la spesa deve cadere sul bilancio dei lavori pubblici.

Di più osservo che improvvisare le proposte in quel modo non mi pare conveniente.

BUSACCA, relatore. Prima di dire *improvvisare* bisogna stare attenti a quello che si dice. Invece, quando il relatore o altri della Commissione parlano, si fanno

delle conversazioni particolari, e poi si vien fuori con obiezioni, le quali costringono di ricominciare da capo la storia.

COLOMBANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COLOMBANI. Se il deputato Mellana si limita a domandare il rinvio della votazione del capitolo, perchè non ha ancora avuto tempo di studiare la questione, e perchè non l'ha veduto compreso nella relazione della Commissione, io non ho nulla a ridire. Ma se domanda che la somma sia iscritta nel bilancio dei lavori pubblici, perchè riguarda la costruzione di un ponte, allora gli farò osservare che la somma deve essere appunto compresa in questo bilancio, non perchè sia un manufatto che, come diceva testè l'onorevole relatore, concerne un canale demaniale; ma perchè questo ponte si trova sopra una strada comunale che conduce ad un porto natante sull'Adda, il quale porto fu ceduto da casa Busca, se non erro, alle finanze colla espressa condizione della manutenzione di questo ponte. Dunque le finanze mantengono il ponte per effetto di una condizione onerosa che hanno assunto nell'incamerare in quella località il diritto di transito sull'Adda. È per questo motivo che la manutenzione del ponte riguarda il Ministero delle finanze.

POSENTI. Fin dallo scorso anno io stesso proposi di rimandare questa partita al bilancio delle finanze, precisamente per questo titolo, vale a dire, perchè non è che una passività inerente all'attività di un porto natante sull'Adda alla Vinzasca, che è sopra una strada comunale. Ora è occorso di dover rinnovare il ponte, quindi la spesa tocca a chi ha il frutto.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana insiste perchè questo capitolo sia rinviato?

MELLANA. Io insisto. Poco m'importa che questa spesa sia più sopra questo bilancio o sopra un altro, ma domando sia rinviata, perchè si sappia bene su che si fonda. Ho domandato or ora alla Commissione se questo contratto passato tra casa Busca ed il demanio fosse approvato per legge, e non mi si seppe che rispondere.

POSENTI. Sì, vi è un contratto di cessione fatto fin dal 1801. (*Si ride*)

MELLANA. Vediamolo!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Si può sospendere il capitolo.

PRESIDENTE. Si sospende il capitolo 30 e si passa ai capitoli riguardanti il catasto stabile, i quali erano rimasti sospesi, finchè si fosse trovato presente il commissario regio.

Il capitolo 10 è intitolato: *Censimento territoriale delle antiche provincie*. La Commissione propone la somma di 1,460,000 lire.

Il Ministero accetta?

MINGHETTI, ministro per le finanze. In previsione di altre operazioni catastali che si facessero in seguito alla legge di perequazione, io aveva creduto di riunire tutte queste varie partite, per non lasciare precisamente co-

deste somme destinate quale ad una provincia, quale ad un'altra.

Non di meno, siccome la Commissione ha osservato che potranno occorrere nuove spese se si devono fare nuove operazioni in seguito alla legge di perequazione, e che per ciò occorrerà un'altra legge, non ho difficoltà a mantenere la divisione, tanto più che la somma è di pochissimo differente da quella degli anni scorsi.

MELLANA. Non c'è ancora la legge di perequazione, non è lecito d'invocarla.

PRESIDENTE. Prego di prescindere dalle conversazioni particolari.

L'onorevole Borella ha la parola per muovere la sua interpellanza.

BORELLA. Signori, io devo intrattenervi del catasto stabile delle antiche provincie; fastidiosa e dolorosa storia che io farò tutto il possibile per abbreviare.

Secondo quello che ho detto due anni fa, io mi atterrò solamente alla questione economica del tempo e alla questione finanziaria della spesa. Intralascio la questione tecnica, nella quale mi sono dichiarato allora e mi dichiaro ancora adesso incompetente.

Vi prego, signori, di ricordarvi che nel 1854 e 1855 il Parlamento deliberò con una legge che si facesse un catasto stabile per le antiche provincie, nelle quali vi erano più di trecento comuni senza alcun catasto, oltre a settecento con catasto irregolarissimo, e oltre a 500 mila ettari non ancora censiti che, da tempo immemorabile ridotti a coltura di primo grado, non avevano mai dato un centesimo alle finanze dello Stato.

Le antiche provincie d'allora erano calcolate a 5 milioni di ettari; si stabilì che il catasto stabile dovesse durare quindici anni di lavoro ed un anno di preparazione, sedici anni. Dalla somma di 5 milioni di ettari dobbiamo dolorosamente sottrarre quelli appartenenti alle provincie della Savoia e di Nizza, che sommano ad un milione e più di ettari.

Facendo una proporzionale deduzione di tempo, noi dovevamo dunque avere, nel termine di 12 anni, il catasto stabile di quelle provincie che ci rimanevano, cioè di 3,709,656 ettari. Dopo quelle promesse così generali, ne furono fatte, dalla direzione del catasto, delle altre più speciali, nelle quali si divideva il lavoro in questo modo:

« *Ministero di finanze. — Ufficio del catasto. — Memoria della direzione.*

« Art. 10. L'operazione catastale in ciascuna provincia (cioè in ciascun circondario, perchè allora i circondari si dicevano provincie) dovrà essere compiuta nel giro di 5 anni, divisa in due parti secondarie destinate alle operazioni seguenti, cioè:

« Nel primo periodo, composto del primo e secondo anno, dovranno essere compiute tutte le operazioni che riguardano l'accertamento catastale, e compresa la costruzione delle mappe originali, e la compilazione degli atti del sommarione e del catasto. In questi due anni dovranno essere fatti i rilievi generali preparatorii per la formazione della tariffa d'estimo.

« Il secondo periodo, composto dei tre anni successivi, sarà diviso nel modo seguente:

« Nel terzo anno saranno compiute tutte le operazioni che riguardano le stime in genere, comprese le risoluzioni dei reclami sulle tariffe.

« Nel quarto anno dovranno essere compiute tutte le operazioni concernenti le stime parziali, compresa la risoluzione dei relativi reclami.

« Il quinto anno sarà destinato alla pubblicazione, all'attuazione del catasto e all'impianto degli uffici per la conservazione del medesimo. »

Questa divisione di lavoro era stata prudentemente fatta per due ragioni. Una d'interesse generale del catasto, affinché non arrivasse pel nostro quello che era arrivato pel catasto di Francia, nel quale, essendosi pubblicato dopo 40 anni di lavoro, si trovò che i primi dipartimenti che erano stati censiti, non erano più in ragguaglio di stima con gli ultimi censiti; per il che si dovette rifare in molta parte il lavoro con grande spesa.

La seconda ragione era quella che io vi ho già detta, che cioè, essendovi oltre a 500,000 ettari di beni non censiti, era prudente che a misura che se ne incontravano nei circondari che si rilevavano, fossero stimati e tassati, e contribuissero così al più presto alle finanze dello Stato.

Dopo quella promessa ne fu fatta un'altra ancora più specificata.

Ho qui il rendiconto delle operazioni catastali della direzione del catasto, anno 1858.

Dopo date tutte le disposizioni per la distribuzione del personale, per la triangolazione e i rilevamenti, si dice:

« Dietro tali disposizioni e stante l'organizzazione data al personale, e avuto riguardo allo stato d'istruzione in cui esso si trova, si può in via preventiva prevedere quali saranno i risultati che si potranno ottenere e quale sarà il personale che sia ancora necessario introdurre nell'amministrazione del catasto per ispingere i lavori colla dovuta celerità.

« Sembra pertanto che, tenuto conto di tutte le eventualità possibili, si possa dedurre che, portando nel prossimo mese di luglio il personale a 500 individui (notate bene la parola individui) possano essere compiute nel 1860 le operazioni del rilevamento parcellare nelle due divisioni amministrative (ora provincie) di Torino e di Novara, che sono 1,080,000 ettari, e poco manchi che nel 1863 esse siano in istato di piena attivazione e conservazione. »

Signori, mi fu detto due anni fa, e credo che il signor direttore del catasto lo ripeterà forse quest'oggi, che, non essendogli mai stati dati questi 500 individui, egli non ha potuto adempiere alle promesse che aveva fatte.

Qui, signori, bisogna osservare che se il signor direttore del catasto ha creduto di poter compiere il lavoro per il 1863 delle due provincie di Novara e di Torino, l'effetto in seguito provò che l'estimo era fondato sopra un calcolo che fu capitalmente sbagliato.

Egli aveva calcolato che ogni squadra di rilevatori, composta di un operatore, un bracciante e di un canneggiatore, potesse rilevare se in montagna 1000 ettari all'anno, se in pianura 2000 ettari: in media 1500 ettari all'anno. E questo è detto nella sua relazione che io vi ho già citata.

« Per determinare il numero delle squadre occorrenti in ciascun distretto, per compiere nel periodo dei due anni suddetti l'accertamento catastale, si dovrà ritenere intanto che una di tali squadre possa nel corso di un anno compiere la misura parcellare di mille ettari circa di terreno, se stimati in collina o montagna, e di ettari duemila se in pianura, compresa la costruzione della mappa originale e la compilazione dei libri censuari nel modo sovr'indicato. »

La media è dunque di 1500 ettari. Ora risulta da tutti i rendiconti del direttore del catasto che ciascuna squadra non ha mai potuto rilevare in media più di 425 ettari all'anno. Calcolato in questo modo, dato anche al direttore del catasto il numero di 500 individui, come egli chiedeva, non avrebbe mai potuto ottenere che la quarta parte di ciò che aveva promesso; imperciocchè il lavoro che egli aveva calcolato potersi fare dalle squadre che ho detto va diminuito di tre quarti.

Ora, signori, veniamo ad altre promesse. Nella relazione del bilancio passivo del 1861, fatta dal deputato Francesco De Blasiis, è detto a pagina 5: « che dopo essere stati eseguiti i rilevamenti nei vari circondari di Torino, Pinerolo, Susa, ecc., l'ultima completa operazione relativa all'estimo non era ancora cominciata al 1860; ma è incominciata appunto in questo anno (1861), e ad essa sono *nella maggior parte consacrati* i fondi che per quest'anno si richiedono. » A pagina 6 si dice: « Spetta alla Camera, quando, mercè l'estimo che va a farsi in quest'anno, sarà completo l'insieme dei dati necessari per conoscere il tempo e la spesa totale ragguagliata ad ogni ettare, il giudicare della convenienza delle operazioni, » ecc.

A pagina 7 si dice: « le somme stanziare per i periti sono al tutto nuove. I periti estimatori infatti divennero necessari da che si comincia *nel corrente anno* l'estimo degli appezzamenti. »

Queste tre promesse formali, con quella più grave che la maggior parte dei fondi che si domandavano nel 1861 erano destinati alle operazioni dell'estimo, come furono adempiute?

Salvo errore, noi siamo alla fine dell'aprile 1864, ed io ho l'onore d'assicurarvi che non c'è un solo ettare, dico troppo, un solo metro quadrato che sia stimato, in guisa che, o signori, nel 1864 noi siamo ancora precisamente allo stato in cui eravamo nel 1855 quando fu pubblicata la legge per il catasto stabile.

Nel resoconto dell'anno 1862 non si parla d'estimo, si domandano gli stessi fondi ch'erano domandati pel 1861, ma degli estimi non si fa più parola.

Finalmente nel 1863 (rendiconto di quell'anno) si dà la ragione perchè non si era fatto alcun estimo,

malgrado tutte le promesse, e si dice così: « Già nei precedenti rendiconti si sono indicate le operazioni preparatorie fatte per le stime, ma nel tempo stesso si accennava essere conveniente il coordinare quelle operazioni colle proposte che si sarebbero fatte dalla Commissione della perequazione generale di tutto il regno. »

È un anno, o signori, che è pubblicato questo rendiconto, ed è un anno che io chiedo a me medesimo quale relazione vi possa essere tra le operazioni della perequazione provvisoria e le operazioni del catasto stabile, fra una perequazione fatta, lo sappiamo tutti, con criteri che mi contenterò di chiamare ideologici, poetici, fantastici, quali sono quelli con cui si è fatta la perequazione generale di tutta l'Italia per una estensione di 1300 chilometri dal Capo Spartivento al monte Bianco, percorrendo per nove gradi di latitudine; una perequazione fatta fra le nubi e le operazioni dell'estimo, che dovevano eseguirsi sopra appezzamenti in modo matematico, dopo aver compilato categorie e classi di coltura e di terreni, applicando a questi appezzamenti le tabelle già preparate.

Io vi domando, o signori, quale sia la relazione fra queste due operazioni.

E così noi abitanti delle antiche provincie dobbiamo anche avere questa riconoscenza alla legge della perequazione provvisoria, che essa, cioè, ha servito di pretesto alla direzione del catasto stabile per non fare alcun estimo del nostro terreno; e così, come vi ho già detto una volta, dopo sette anni di lavori continui noi non abbiamo potuto presentare quest'anno una sola ara stimata la quale fosse censita e sgravasse le altre d'una parte della somma che fu imposta alle antiche provincie.

Dopo tutto ciò, o signori, io ho dovuto meravigliarmi delle conclusioni della Commissione, ma sopra tutto ho dovuto meravigliarmi dell'elogio che la Commissione ha fatto alla sua pagina 31 con queste parole:

« Ora la Commissione ha dovuto grandemente ammirare l'esattezza, diligenza e sapere con cui tutto il lavoro venne condotto. »

Ho domandato a me stesso: qual è il mezzo per poter conoscere l'esattezza di un lavoro catastale? L'unico mezzo è questo: si piglia la cartella d'un appezzamento a sorte col suo disegno, si va sul luogo, se ne verificano le misure, i lati, la superficie, la configurazione. Se la misura, l'area, la configurazione corrispondono ai calcoli della cartella ed al disegno, si dice: il lavoro è esatto.

La Commissione ha ciò fatto? Io lo domando a lei, perchè se la Commissione l'ha fatto, tutte le mie cen-

sure cadono; se non l'ha fatto, mi permetta la Commissione ch'io grandemente mi meravigli di tutti gli elogi ch'essa ha fatti alla direzione del catasto. Dopo questo ho dovuto eziandio meravigliarmi delle conclusioni della Commissione, la quale vi propone di continuare questo lavoro per le due provincie di Torino e di Novara, e vien calcolando la spesa con cifre che dimostrerò alquanto fallaci.

Prima di tutto, signori, bisogna che sappiate che dopo sette anni di lavoro intorno al catasto stabile, l'unico lavoro che si ha è questo:

Noi abbiamo triangolati e rilevati 682,652 ettari in tutto e per tutto, il che vuol dire approssimativamente l'ottava parte del lavoro che si aveva a fare. Ma non basta, o signori: questi 682,000 ettari, perchè si possano dire completamente rilevati, mancano ancora delle seguenti operazioni, cioè si devono costruire le mappe di 210,276 appezzamenti: sono da delinearli 245,426; sono da numerarsi 279,757; sono da inscrivere nel sommario 285,642; sono da delineare nel libro figurato 570,084; è da formare il repertorio di 295,248, da calcolarne l'area di 1,274,224, formanti la superficie di ettari 378,364.

Io ho domandato, signori, per completare questo lavoro, tenendo conto del numero attuale degli operatori del catasto, quanto tempo ci volesse, e fui assicurato che, ad essere moderatissimo, è impossibile che si faccia in meno di un anno.

Quindi per avere 682,000 ettari rilevati, si è dovuto impiegare otto anni di lavoro, mentre, secondo le promesse, in dodici anni di lavoro si dovevano avere compiute tutte le operazioni del catasto sopra 3,708,940 ettari.

Se mi permette la Camera, io mi riposo un momento. *(Succede una breve pausa.)*

PRESIDENTE. Se l'oratore crede di continuare, lo può, altrimenti, se fosse stanco, potrebbe aspettare fino alla seduta di domani.

ROSELLA. Come vuole il signor presidente. Continuerò domani.

La seduta è levata alle ore 5 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Spesa straordinaria per acquisto di materiali d'artiglieria;

Spesa straordinaria per l'armamento dell'esercito;

2° Seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio 1864.